



Mastino, Attilio; Spanu, Pier Giorgio Ignazio; Zucca, Raimondo (2004) *Il Territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*. In: Meloni, Giuseppe; Spanu, Pier Giorgio Ignazio (a cura di). *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, Carlo Delfino editore. p. 77-116. ISBN 88-7138-362-1.

<http://eprints.uniss.it/7011/>

# OSCHIRI, CASTRO e il Logudoro orientale

*A cura di*

Giuseppe Meloni e Pier Giorgio Spanu

*Con contributi di*

Paola Basoli, Franco G.R. Campus, Cecilia Cazzona,  
Antonella Langiu, Denise Marras, Attilio Mastino,  
Giuseppe Mele, Giuseppe Meloni, Mauro G. Sanna,  
Aldo Sari, Marina Sechi Nuvole, Alessandro Soddu,  
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca

Carlo Delfino editore

*Le immagini, raccolte dagli Autori, hanno un valore esclusivamente documentario.*

*Progetto grafico*  
Elleci, Roma

*Editor*  
Susy Lella

*Impaginazione*  
Stefania Marras

ISBN 88-7138-362-1

© Copyright 2004 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, 07100 Sassari

---

Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca  
**Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina**

**Le Fonti antiche  
sulla romanizzazione  
del territorio di Oschiri**

---

L'*Itinerarium Antonini* è il testimone primario di un centro della *via a Tibulas Caralis*, *Luguidunec*, posto a XXV miglia da *Gemellas* (a nord) e XXIV miglia da *Hafa* (a sud) e identificato a partire da Alberto Lamarmora, Vittorio Angius e Giovanni Spano con il sito di "Rovine di Castro", in territorio di Oschiri.

Il poleonimo *Luguidunec* sembrerebbe risolvibile in *Luguidune c(astra)*, ovvero nella forma singolare diffusa a partire dal Basso Impero *c(astrum)*, ossia "insediamento militare di Luguidune".

Nei *codices* dell'*Itinerarium* compaiono anche le forme *Lugudonec*, *Luguinec*, *Luguido* che riflettono tutte, forse, processi di rideterminazione latina di un toponimo paleosardo (G. Paulis in Le Bohec 1990, p. 67, n. 84) affine probabilmente ad una serie toponomastica che comprende *Lugardia-Urzulei*, *Luggirdabba-Jerzu*, *Lughei-Bitti* e *Nule*, *Lughio-Borore*, *Lugoddi-Ovodda*, *Lugulene-Orune*, *Luguliai-Olzai*, *Lugulù-Olzai*, *Lugunnoro-Mamoiada*, *Lugunnuru-Oliena*, *Lugurio/Luguriò-Orgosolo* (Paulis 1987, p. 436).

È rilevante notare nel territorio di Oschiri, immediatamente a sud-ovest del centro abitato, l'attestazione del toponimo *Lughèria* (nuraghe *Lughèria*), che il Lamarmora documenta nella forma *Lughènia*, plausibilmente inseribile nella stessa serie toponomastica paleosarda, piuttosto che raccordabile a lessemi derivati dal latino *lux-lucerna* (come il

nuraghe *Lugherras-Paulilatino*). Il suffisso *-unel/-one* di *Luguidune-Lugudone* ritorna in toponimi paleosardi come *Gaddone-Ottana*, *Gonone-Dorgali* o *Orune* e in antroponimi preromani della *Sardinia* come *Nercauni* ([dativo] AE 1992, 887-Aidomaggiore) o *Nercaun(is)* ([genitivo] *ILSard* I, 213-Sedilo). Il riadattamento di un toponimo affine al nostro secondo gli schemi fonetici e grammaticali del latino è scoperto nella forma *portus Luguidonis*, una *statio* costiera, forse identificabile in *Posada* (Meloni 1979b; Meloni 1990, p. 340-341), della *via a Portu Tibulas Caralis*, tra *Coclearia* e *Fanum Carisi*, in cui si riconosce il toponimo originario rideterminato alla stregua di un tema in nasale, con la consueta flessione al genitivo in *-onis*, anziché nel più aderente alla forma primitiva *-unis*.

Sembrerebbe perciò da abbandonare la brillante tesi di Franco Porrà che suppose, alla base del poleonimo *Luguido*, una radice celtica *lug-*, come in *Lug-dunum* (Lione), derivata dal nome del campo in cui era acuartierata la *cohors III Aquitanorum*, nota effettivamente da documenti epigrafici dell'area in questione (F. Porrà in Didu, Porrà 1978-1979, p. 147).

Appare problematico stabilire se *Luguidune* e il *Liguidonis portus* fossero pertinenti al medesimo *ethnos* dei *Loukouidonensioi* (Meloni 1979a) citati da Tolomeo III, 6, fra le popolazioni del settore settentrionale della Sardegna. Avremmo, nell'ipotesi di un effettiva connessione, l'etnonimo del *populus* sardo dislocato tra Monteacuto e Baronia settentrionale, a sud dei *Tiboulatioi*, a sud-ovest dei *Korsoi* ed a ovest dei *Balari*.

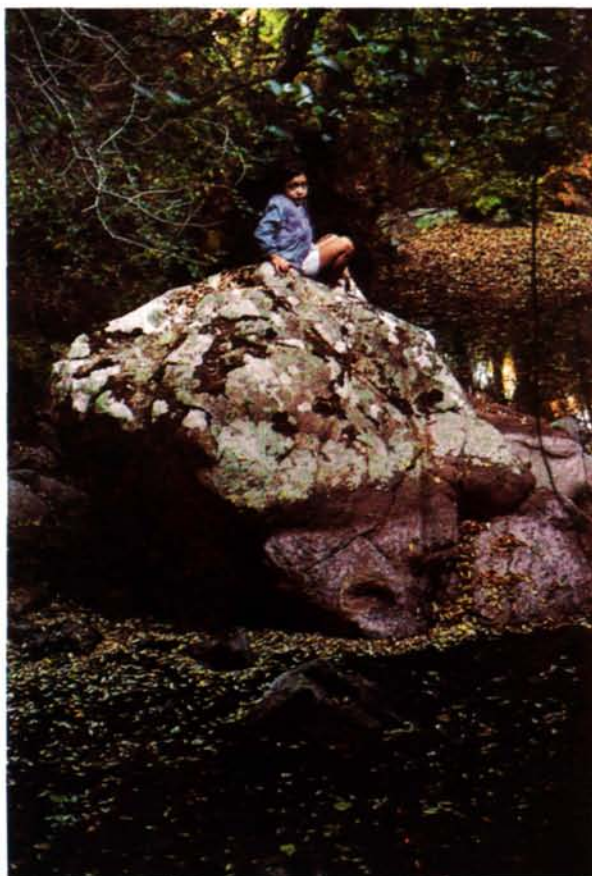


Fig. 1. Monti, Riu Scorraboès: macigno granitico che reca l'iscrizione posta sui confini del territorio dei Balari. (Fotografia di Attilio Mastino)

La evidenza nella fonte letteraria dell'*Itinerarium Antonini* dei *Luguidune c(astra)* parrebbe confermata sia dai *castra Felicia* della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, segnati lungo un *itinerarium* interno che da *Aquae calidae Neapolitanorum* conduce all'ignoto *Eteri praesidium* (forse *Forum Traiani*) e arriva ai *castra Felicia*, identificati con le "Rovine di Castro" (Lamarmora 1840, p. 447; Didu 1980-1981, p. 211, n. 39), sia dalla diocesi di *Castra* o *Castro*, attestata presso la cattedrale di Santa Maria-Oschiri in fonti medioevali (Terrosu Asole 1974, p. 48, nr. 3), benché la dislocazione della *ecclesia cathedralis* a circa km 1, 200 a nord delle "Rovine di Castro", sede dell'insediamento antico e altomedioevale, parrebbe evidenziare una traslazione dell'abitato alla località di Santa Maria di Castro, che avrebbe ereditato il nome antico.

I *castra Felicia* rifletterebero un mutamento di poleonimo da *Luguidune* a *Felicia*, che rientrerebbe nei nomi di augurio delle fortezze sia di fase romana, sia di ambito bizantino, al quale ultimo parrebbe appartenere il nuovo nome di *castra Felicia*. [A. M. - R. Z.]

### Lo stanziamento delle forze armate romane nel territorio di Oschiri

La posizione geografica dell'insediamento di *Luguidune*, un rilievo tabulare a 202 m slm, erto sulla riva destra del fiume Coghinas, aperto al controllo territoriale ad occidente sino ai monti del Meilogu, a nord e a est sino alle pendici del monte Limbara, appare di primario interesse militare.

Allorquando i Romani si attestarono ad Olbia, forse sin dal 259 a.C. (Debergh 1996, pp. 235-249), certamente dal 238-237 a.C., all'atto della presa di possesso della *Sardinia*, che avvenne, teste Zonara, "senza combattere", la loro preoccupazione primaria fu quella di costituire una linea di difesa dell'entroterra della città dagli attacchi portati da settentrione dai bellicosi *populi* indigeni dei *Corsi*, localizzati nella Gallura nord orientale, e dei *Balari* fissati nel cuore del Limbara, nell'area a occidente del Riu Scorraboès, al confine tra i territori di Monti e Berchidda (Gasparini 1996, pp. 305-306).

Le fonti antiche segnano per il 232 a.C. l'intervento militare, in Sardegna, di entrambi i consoli in carica, M. Emilio Lepido e M. Publicio Malleolo. L'esercito romano avrebbe guadagnato un'abbondante preda a spese dei *Corsi*, ma in un secondo scontro, sorpresi dai nemici, i Romani avrebbero dovuto abbandonare nelle mani dei *Corsi* il bottino loro strappato. Il problema interpretativo della vicenda è costituito dalla identificazione di questi *Corsi*, considerati da taluno i *Corsi* della *Corsica*, ma dai più i *Corsi* della Gallura. Se questa interpretazione coglie nel segno, noi siamo portati a ricostruire la topografia degli eventi del 232 a.C. in relazione al territorio in esame. Ha scritto al riguardo Piero Meloni: «Il dominio romano nell'isola doveva essere limitato, in quegli anni, ai

centri sardo-punici della costa sud occidentale con il loro retroterra... e al centro ... di Olbia. Sforzo costante deve essere stato, senza dubbio, quello di collegare le due teste di ponte e rendere stabile e sicuro questo collegamento; uno dei punti più deboli era il passaggio obbligato che dal retroterra di Olbia porta all'odierna pianura di Chilivani, incassato fra l'altopiano di Buddusò ad oriente e i monti granitici della Gallura ad occidente: in quest'ultima regione erano stanziati i Corsi di Sardegna. Di questo passaggio la posizione chiave era costituita dalla valle che, accompagnando le ultime propaggini del Limbara, si restringe in una strozzatura all'altezza degli odierni paesi di Monti e Berchidda. Si può ritenere che in questo 232 lo sforzo dei due consoli si sia manifestato in questa direzione. Mentre essi dal Campidano risalivano in direzione di Olbia, le popolazioni sarde si ritirarono nelle regioni montuose con le greggi e le masserizie che riuscivano a portare con sé, costrette tuttavia a lasciare nelle mani del nemico un ingente bottino, compiendo solo azioni di disturbo e di guerriglia. Quando, però, i consoli stavano per raggiungere Olbia... i Corsi della Gallura fecero irruzione contro questa colonna che si snodava a valle in un corridoio adatto per l'agguato. L'esercito romano poté raggiungere Olbia solo dopo aver perso il ricco bottino che era stato fatto (Meloni 1990, pp. 48-49)». Anche nel successivo 231 a.C. i consoli G. Papirio Masone e M. Pomponio Matone ebbero l'incarico di reprimere le azioni dei Corsi e dei Sardi. Anche in questo caso la critica si è divisa circa l'interpretazione dei Corsi del 232, così da non escludere che il teatro di questi scontri fosse ancora una volta l'area tra Monteacuto e Gallura (Meloni 1990, pp. 50-52).

I *Balari*, l'altro bellicoso *populus* che gravitava verso le propaggini nord orientali del Monteacuto, compaiono nella storia con il 178 a.C. In quell'anno si saldò un'alleanza tra gli stessi *Balari* e gli *Ilienses*, localizzati questi ultimi tra Goceano e Marghine, in virtù dell'iscrizione terminale del nuraghe Aidu Entos-Mulargia, relativa agli *Ili(ensium) iura*

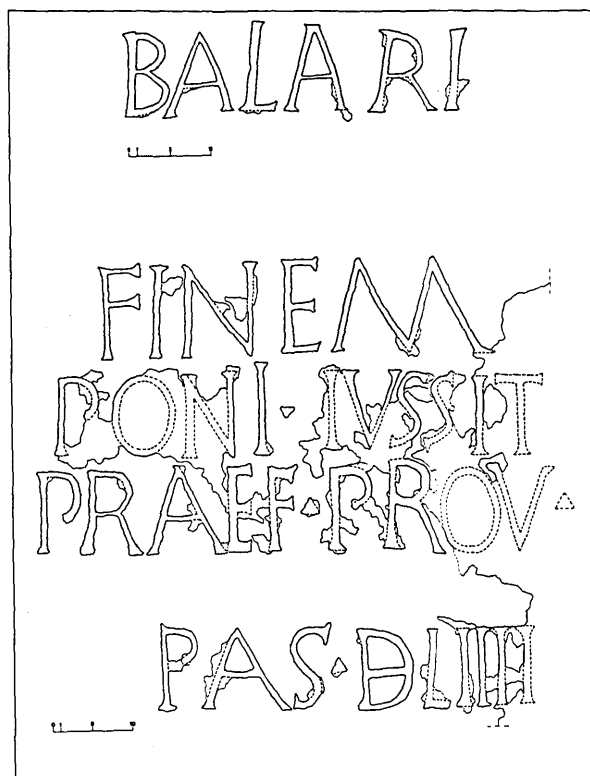


Fig. 2. Monti, Riu Scorraoebes: iscrizione del cippo terminale dei Balari. (Disegno dell'arch. Mario Chighine)

in nurac Sessar (Mastino 1993, pp. 498-510). Contro gli *Ilienses* e i *Balari* mosse nell'anno successivo, alla testa di due legioni, il console Tiberio Sempronio Gracco, riuscendo a sconfiggerli, uccidendone 12.000 e impadronendosi dei *castra* dei Sardi, e votando a Vulcano le armi dei vinti, che vennero date alle fiamme. La situazione restò indecisa imponendo a Sempronio la permanenza in Sardegna anche per il successivo 176, sinché nel 175 il generale vincitore poté celebrare a Roma un trionfo [*ex Sa]rdinia* (Meloni 1990, pp. 75-79).

Dai dati di dislocazione degli *Ilienses* e *Balari* siamo portati a credere che anche il territorio oschirese dovette essere attraversato dalle truppe indigene dei *Balari* dirette alle sedi degli *Ilienses*, benché ci manchino più puntuali indicazioni sui luoghi delle battaglie che opposero la coalizione balaro-iliense ai Romani, benché essi fossero stati delineati in una *forma* (carta geografica) della *Sardinia* in una *tabula* votata a *Iuppiter* nel tempio di

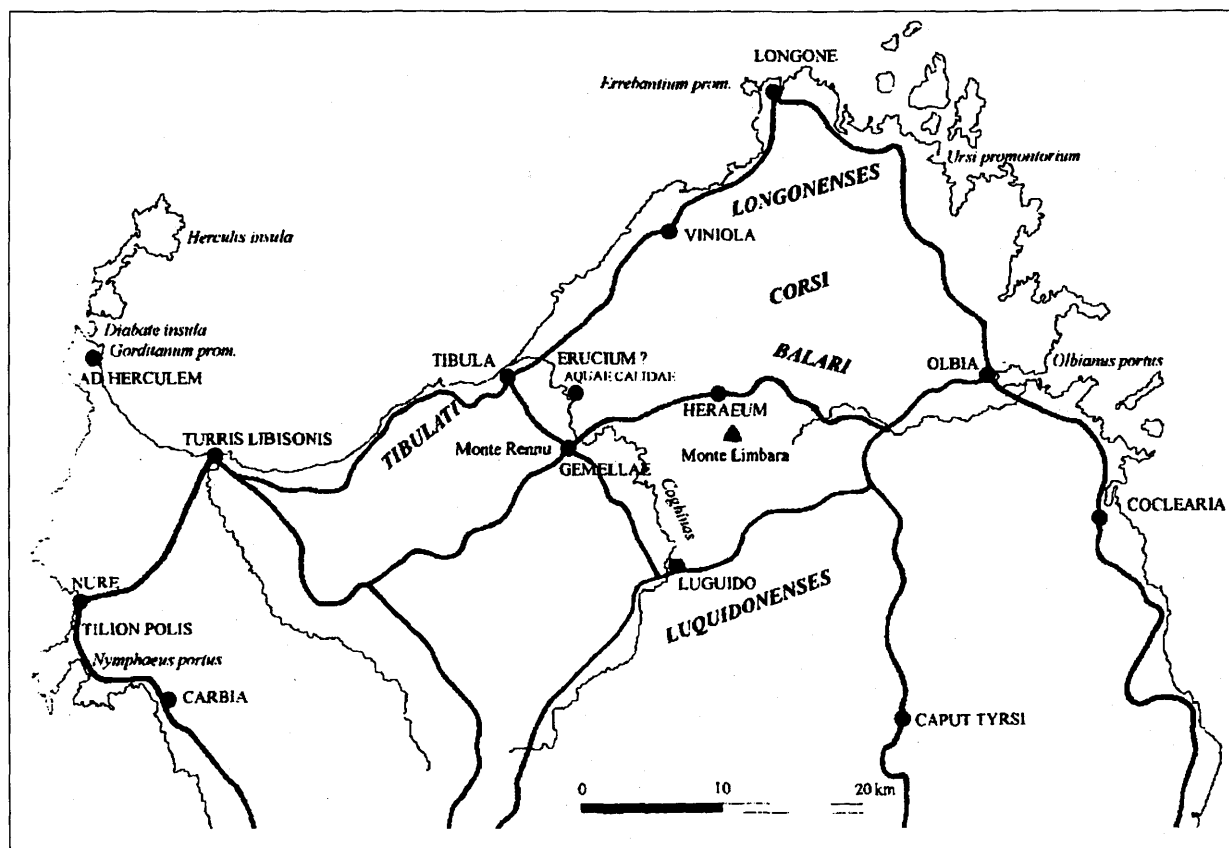


Fig. 3. La viabilità tra Gallura e Angona in età romana. (Elaborazione di Attilio Mastino, realizzazione di Salvatore Ganga)

*Mater Matuta*, in Roma, da parte di Tiberio Sempronio Gracco.

Al termine del II secolo a.C. apprendiamo da Cicerone che i romani tenevano nell'isola degli *auxilia*, soldati privi della cittadinanza romana, organizzati in *cohortes*, segno di una minore virulenza della tendenza dei *populi* indigeni della *Sardinia* alla ribellione.

Nel corso del principato di Augusto, nel 6 d.C. l'imperatore, «a causa dei disordini provocati dai briganti», prese in carico la *Sardinia*, fino ad allora retta da un *proconsul* come provincia senatoria, e inviò un *prolegato* dell'ordine equestre sino al termine delle operazioni militari, durate dal 6 al 9 d.C.

È possibile che in quel tempo fossero dislocate nelle aree più devastate dalla guerriglia indigena delle unità ausiliarie, piuttosto che truppe legionarie, come si è ipotizzato in relazione al titolo di *prolegato* assunto dal governatore della *Sardinia*.

Forse già a questo livello cronologico possia-

mo attribuire lo stanziamento della *cohors I Corsorum* ad *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus), della *cohors Lusitanorum* ad Austis e della *Cohors III Aquitanorum* a Luguidune, in funzione quest'ultima della repressione dei *Balari*. Questo *populus* riceveva, d'altro canto, ad opera del *praef(ectus) prov(inciae Sardiniae)* una robusta opera di confinamento in un ridotto del Limbara, con la fissazione dei *termini* lungo i confini del territorio di pertinenza dei *Balari*. Il documento epigrafico che ci assicura tale operazione è costituito dal macigno granitico naturale emergente dal letto del Riu Scorraboès, tra Monti e Berchidda, che reca inciso sul lato rivolto a nord-ovest: *Balari*, e sul lato esposto a sud-est: *finem / poni iussi[t] / praef(ectus) prov(inciae) / pas(sus) DLIII*. Dunque il prefetto della *Sardinia*, probabilmente sotto Tiberio, Caligola o Claudio, ordinò che venisse fissato ciascun *finis*, ossia il *terminus*, a passi 554 (m 819,3) l'uno dall'altro, determinando il limite dei *Balari*.





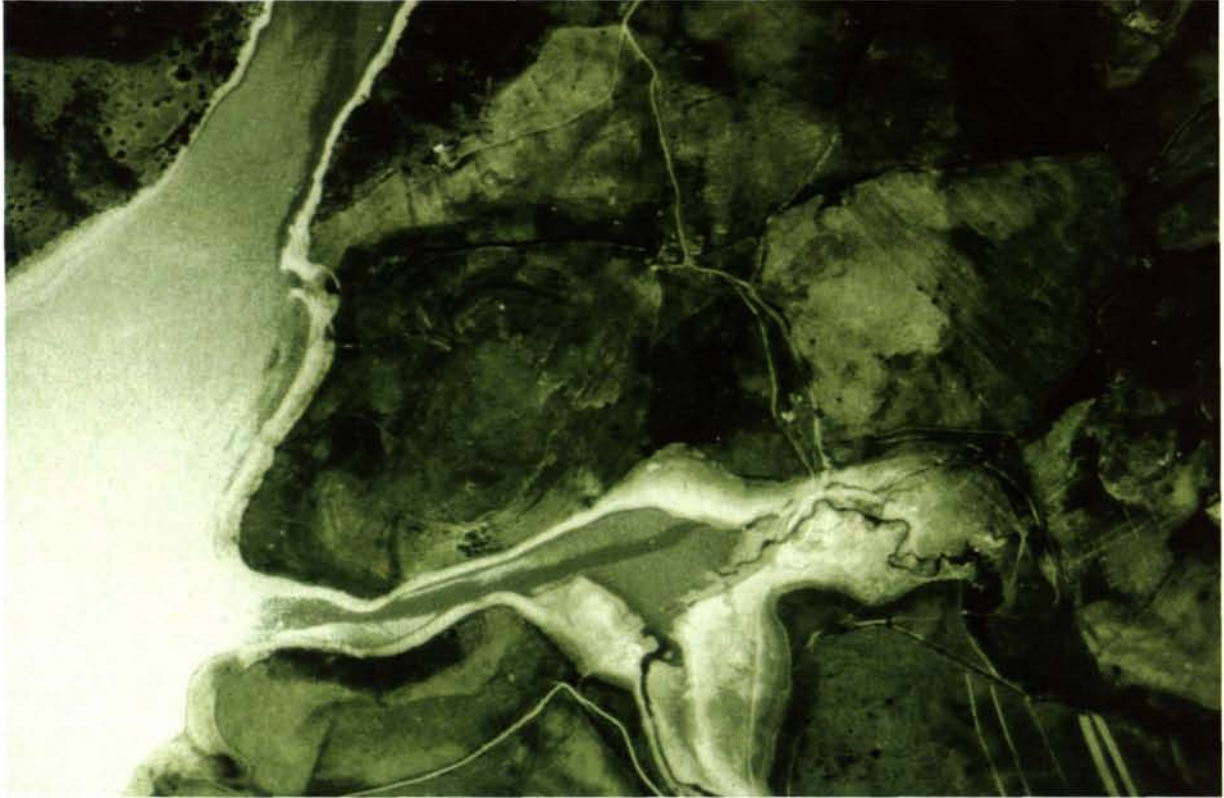


Fig. 5. Località Castro-Lugidune: foto aerea del colle di San Simeone.



Fig. 6. Località Castro-Lugidune: tratto residuo delle mura in opera a telaio sulla sommità del colle, prima dei recenti restauri.



Fig. 7. Località Castro-Luguidune: fotointerpretazione con l'individuazione del nuraghe (in verde), delle mura (in rosso), del quartiere abitativo e dei magazzini (in blu) e della viabilità (in giallo).

Gli epitafi sono relativi il primo, di età tiberiana o claudia, al sessantacinquenne Tiberio Giulio Capitone, iscritto nella tribù Fabia, un veterano della *III cohors Aquitanorum*, trattenuto in servizio (*missicius*) (AE 1980, 532 = 1982, 438), il secondo, della metà del I sec. d.C., al sessantenne Silone, figlio di Terenzio, che militò per 35 anni nella centuria di Anteio Faustillo (ovvero nella *turma* di cavalleria di Elio Faustillo) (AE 1980, 533 = 1982, 439), probabilmente nella stessa coorte di Capitone.

Alla stessa necropoli appartiene una ulteriore iscrizione funeraria della trentacinquenne *Fauxtila* (sic), [*liberta*?] di un *Claudius Capito* (Mastino 1984, pp. 189-199).

Non è stato fin qui notato che alla medesima area funeraria potrebbe appartenere anche la stele proveniente dalla località ozierese di *Cuzi*, a 300 m a sud-ovest di Ischia Cuzada, della prima metà del I sec. d.C., recante l'epitafio del quarantacinquenne *Ferentius, Miloni*

*f(i)lius*, posto dal figlio (ILSard I, 244). Il personaggio, che reca un nome etnico raro, basato sul poleonimo etrusco *Ferentis*, sembrerebbe un immigrato forse da area etrusca.

È possibile, invece, che dall'area funeraria di *Luguidune* provenga anche l'epitafio del trentenne Rufo Valentino, figlio di un tracio, Tabuso (Le Bohec 1990, p. 24, n. 20), soldato della coorte degli Aquitani, morto in servizio dopo 11 anni, e sepolto a cura del compagno d'armi piuttosto che dal fratello di sangue (*frater*), Spedio (CIL X 7596).

In questo caso, infatti, è più probabile che il defunto venisse sepolto nella necropoli dell'insediamento militare di *Luguidune*.

L'attribuzione dell'iscrizione, ora nel Museo di Cagliari, a Oschiri (R. Zucca in Le Bohec 1990, p. 108, nr. 3), è basata sia sul tipo di tufo trachitico del supporto, sia sulla documentazione della scoperta nella necropoli di *Luguidune* di «pietre con iscrizioni e sotto di esse alcune anfore e parecchie urne cinera-



Fig. 8. Località Castro-Luguidune: vallata a sud-est del colle, dove presumibilmente passava la via romana.

rie» da parte dell'oschirese Giovanni Maria Bua, Arcivescovo di Oristano, munifico donatore di reperti archeologici al museo cagliaritano (Demelas 1958-59, p. 19).

All'area funeraria di *Luguidune* si ascrivono l'epigrafe, databile all'iniziale I secolo d.C., del fanciullo novenne Crescente, figlio di Giocondo (CIL X 7892) e gli epitafi dello schiavo Aspiridinio (?), vissuto 25 anni, e di una Giulia Melis(s)a (iscrizioni disperse, citate da Th. Mommsen in CIL X 7892).

Probabilmente ancora da Ischia Cunuzada proviene una stele funeraria inedita, in trachite grigiastrea, con lo specchio inscritto ribassato, della defunta Corsa, figlia di un Mamo, posta dal marito.

Se assegnamo lo stanziamento nel territorio di Oschiri della *Cohors III Aquitanorum* in età augustea, i *castra* di tale *cohors* difficilmente saranno stati in altro materiale che in legno con un aggere di terra battuta (Le Bohec 1990, p. 78).

I dati stratigrafici relativi alla cinta muraria in *opus africanum* del colle di San Simeone

assicurano comunque uno sviluppo architettonico dello stanziamento militare di *Luguidune* entro l'età giulio-claudia.

Ignoriamo se la *cohors III Aquitanorum* fosse una coorte quingenaria (con 500 effettivi) o milliaria (con 1.000 effettivi). In ogni caso è possibile che a *Luguidune* venisse acuartierato un distaccamento di una o più centurie della coorte, che poté servire in altri dislocamenti della *Sardinia*. In questo senso potremmo spiegare il rinvenimento a Bitti dell'epitafio del trentaduenne *Decumus Cimeti f(i)lius*, *Caniensis*, della coorte degli Aquitani, morto in servizio, dopo 15 anni di milizia (AE 1920, 96 = *ILSard I 222*) e l'iscrizione inedita da Ardara del *mil(es) ex [coh]or(te) Aq[ui]t(anorum)*, *[O]rcoeta [B?]ihonis f(i)lius*, *Con(venus)*, vissuto 33 anni, avendo militato un numero incerto di anni (15 o 16 probabilmente), scoperta e letta da Giuseppe Piras (Piras in c.d.s.).

In questo settore della *Sardinia* era pure stanziata, almeno in età neroniana, la *cohors Ligurum equitata* come desumiamo dall'epigrafe funeraria olbiense del *decurio* della *cohors* e *princeps*



Fig. 9. Località Castro-Luguidune: particolare delle mura in opera a telaio.



Fig. 10. Località Castro-Luguidune: resti di lastricato stradale e soglia della porta nord della fortificazione.



Fig. 11. Località Castro-Luguidune: veduta aerea del settore abitativo nel corso delle campagne di scavo del 1993-1994.



Fig. 12. Località Castro-Luguidune: il calidarium absidato dell'edificio terminale.

*equitum* C. Cassius Blaesianus, iscritto alla tribù Palatina (AE 1892, 137 = *ILSard* I 313) e dall'epitafio del cinquantenne *sig(nifer)* della stessa *cohors* M. Iunius Germanus, morto dopo aver meritato 18 *stipendia*, rinvenuto a Tula (Ruggeri 1994, pp. 193-196).

Nel 74 d.C. la *cohors III Aquitanorum* fu trasferita da Vespasiano nella Germania Superior, sicché dovremmo ammettere un avvicendamento delle truppe di stanza a *Luguidune*.

L'unico indizio che possediamo sulla presenza di un altro corpo di truppe a *Luguidune* è senz'altro labile: si tratta di un laterizio, rinvenuto nell'Ottocento nell'area di San Simeone, con il bollo COHORPS, la cui lettura può essere *cohor(tis) p(rimae) S(ardorum)* ovvero, più, probabilmente, *cohor(tis) p(raetoriae) S(ardorum)*. Sappiamo che la *cohors I Sardorum* (insieme alla *cohors II Sardorum*, destinata alla *Mauretania Caesariensis*) venne formata al principio dell'età flavia, probabilmente per ricostituire delle forze armate in Sardegna, depauperate degli effettivi della *cohors III Aquitanorum* e della *cohors Lusitanorum*, attestata quest'ultima, a metà del I secolo d.C., in Africa, a Mileu. La durata di questa *cohors I Sardorum* fu brevissima in quanto essa fu destinata alla fusione con la *cohors I Corsorum*. Gli effettivi di quest'ultima vennero, infatti, distribuiti in due unità, entro l'87-88 d.C., la *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* e la *cohors II Ligurum et Corsorum*. Si potrebbe ipotizzare che la *cohors I Corsorum* fosse costituita da un migliaio di effettivi e che, invece, le due *cohortes Ligurum* e *Sardorum*, fossero *quinginarie* (500 effettivi), dando luogo a due *cohortes geminae milliariae*. Intorno al 100 la *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* dovette essere sciolta e venne ricostituita la *cohors I Sardorum*, dotata entro il principio del II sec. d.C. dell'epiteto onorifico di *praetoria* (Le Bohec 1990, pp. 33-38; Spaul 2000, pp. 49-54, 59-60, 271, 141-148)). Il laterizio bollato di *Luguidune* può testimoniare semplicemente che la ricostituita *cohors I Sardorum* o *cohors praetoria Sardorum* avesse effettuato lavori in qualche edificio di *Luguidune*, senza escludere che effettivamente questa *cohors* si fosse avvicendata alla *cohors III Aquitanorum* nei *castra* di *Luguidune*. [A.M. -R.Z.]

## La viabilità romana del territorio di Oschiri

L'unico documento itinerario relativo alla viabilità intorno a *Luguidune* è l'*Itinerarium Antonini*.

La *via a Tibulas Caralis* (m.p. CCXIII) registra a partire da *Tibulas: Gemellas* m.p. XXV, *Luguidune c(astra)* m.p. XXV, *Hafa* m.p. XXVIII, *Molaria* m.p. XXVIII, *Ad Medias* m.p. XII; *Foro Traiani* m.p. XV.

Si tratta di una strada diretta a mezzogiorno, a *Caralis*, attraverso *Forum Traiani*: a giudizio di René Rebuffat il primo toponimo sicuramente identificato di questa serie sarebbe *Forum Traiani* (Rebuffat 1996, p. 319), ma anche *Molaria* può essere identificata certamente, per un criterio di continuità toponomastica, con l'odierna Mulargia, frazione di Bortigali (Nuoro).

*Hafa* è tradizionalmente localizzata a Mores (tra Santa Maria 'e Sole e Montigu de Conzos) e, conseguentemente, anche per la distanza, *Luguidune c(astra)* può corrispondere ai *castra* di San Simeone, 1 km a sud di N.S. di Castra. La localizzazione di *Gemellae* e *Tibulas*, infine, costituisce un problema non compiutamente risolto.

La tradizionale ubicazione di *Gemellae* a Tempio è stata recisamente revocata in dubbio da Attilio Mastino in un suo contributo frontale (Mastino 2001, pp. 79-117).

Indubbiamente una localizzazione di *Gemellae* a Tempio è possibile solo spostando *Tibulas* a Capo Testa, come già voleva Ettore Pais; se invece, come appare probabile anche sulla base delle coordinate di Tolomeo, *Tiboula* era a Castelsardo come già immaginato dal Fara (che pensava in realtà al territorio di Sorso), è improbabile che la strada interna, partita da *Luguidune* sul fiume Coghinas, deviasse per Tempio Pausania per raggiungere *Gemellae*, troppo ad est rispetto al Coghinas.

Il problema della identificazione del tracciato stradale *Luguidune c(astra) - Gemellae - Tibulas* va, di conseguenza, connesso alla localizzazione di *Tibulas*.

Le fonti sulla città di *Tiboula* non rimontano al di là dell'età traianea (98-117 d.C.) alla quale si assegna, anche per quanto concerne



Fig. 13. Località Castro-Luguidune: embrice utilizzato nella pavimentazione del calidarium delle terme, con marchio di fabbrica Valeri.

la *Sardinia*, il complesso di fonti utilizzato nel corso del II secolo dal geografo Tolomeo. Il geografo alessandrino rappresenta per noi la più antica testimonianza di *Tiboula*, segnata (Ptol. III, 3, 5), sulla costa settentrionale della Sardegna, a 30° e 40' di longitudine e a 38° e 50' di latitudine, ad est di *Pürgos Libisonos* (*Turris Libisonis*) e ad ovest di *Iouliola* (forse identificabile con *Viniolae* dell'*Itinerarium Antonini*).

Lo stesso Tolomeo rileva la localizzazione dei *Tiboulàtioi* e dei *Kòrsoi* nel settore più settentrionale della Sardegna, mantenendo a quel che sembra i *Tiboulàtioi* ad occidente dei *Kòrsoi* (Ptol. III, 3, 6).

L'*Itinerarium Antonini* registra due *viae* in partenza da *Tibulas* e due *viae* in partenza da un *Portus Tibulas*:

- I. La *via a Tibulas Sulcis*, con *Viniolae* (*Viniolae*) come prima *statio* della *via* a 12 miglia.
- II. La *via a Tibulas Caralis*, con *Gemellas* (*Gemellae*) come prima stazione a 25 miglia.
- III. La *via a Portu Tibulas Caralis*, con *Turublo minore* a 14 miglia dal *Portus*.
- IV. La *via a Portu Tibulas per compendium Ulbia*.

Infine, a questo scarso elenco, dobbiamo aggiungere una fonte medioevale, fin qui trascurata dagli studiosi di antichistica, ma ben nota ai geografi. Si tratta del Mappamondo di Ebstorf, redatto probabilmente da Gervasio di Tilbury non prima del 1240, ed andato distrutto nel corso di un bombardamento durante la seconda guerra Mondiale.

Nel mappamondo è presente una rappresentazione della *Sardinia* in forma di piede a cinque dita, secondo lo schema figurativo ideato dagli *emporoi* euboici sin dall'VIII secolo a.C., ma tramandato dai geografi romani e dalla cartografia classica (*Tabula Peutingeriana*) e giunto sin nel medioevo.

La *Sardinia* del mappamondo di Ebstorf, orientata con la digitazione verso sud, contrariamente alle carte tolemaiche, presenta sul fianco orientale cinque "vignette" paragonabili a quelle della *Tabula Peutingeriana* che schematizzano singoli centri urbani turriti piuttosto che stazioni di posta, contrassegnati in quattro casi dalla relativa didascalia. I poleonimi registrati sono *Caralis*, *Nura ciu(itas)*, *Vlbia* e *Tybulo*.

Appare evidente che i toponimi riflettano una fonte classica utilizzata dall'autore del mappamondo, ma si resta in dubbio sulla individuazione e il carattere della stessa, se trattasi, cioè, di un geografo classico o di una cartografia antica. In quest'ultimo caso saremmo portati ad escludere una derivazione dalla *Tabula Peutingeriana*, poiché i toponimi presenti in essa comprendono proprio *Tibulas*.

Nascerebbe invece il sospetto che nel medioevo potesse circolare ancora quel grossolano "document graphique" di supporto all'*Itinerarium Antonini*, di cui ha scritto in vari suoi interventi René Rebuffat, tenuto conto che il ruolo fondamentale assegnato a

*Tibulas* nel quadro della viabilità romana della Sardegna è strettamente legato alle preoccupazioni annonarie del compilatore dell'*Itinerarium* che dunque riconosceva in *Tibulas* e nel *Portus Tibulas* due punti di partenza settentrionali delle *viae* dirette a mezzogiorno della *Sardinia*, senza che ciò marcasse un qualsiasi particolare rilievo urbanistico o giuridico di *Tibulas* e del *Portus Tibulas*.

Dalle fonti esaminate si definisce con chiarezza la localizzazione sulla costa settentrionale della *Sardinia* di un centro detto *Tibulas* e di un *Portus Tibulas*.

L'ipotesi più attendibile vedrebbe questi due centri pertinenti al medesimo *territorium* cittadino al pari, per fare due esempi sardi, di *Olbia* con *Olbianòs limèn* e di *Bithia* con il *Bithias limén*. Tuttavia questa interpretazione sembra urtare con il complesso dei dati dell'*Itinerarium Antonini*, che ci portano a considerare *Tibulas* e il *Portus Tibulas* piuttosto distanti fra di loro e, verosimilmente, pertinenti a differenti *territoria*. Si tratterebbe cioè di due poleonimi paralleli pertinenti a due comunità distinte, delle quali peraltro ignoriamo lo statuto cittadino, come, a titolo di esempio, nell'*Africa Proconsularis*, *Thurburbo maius* e *Thurburbo minus*, distanti tra loro circa 60 km, o, nonostante la vicinanza (5 km) *Vchi Maius* e *Vchi Minus*, i cui territori, presumibilmente confinanti sul lato sud occidentale, erano comunque distinti, in quanto pertinenti a due comunità cittadine.

Riprendendo il problema topografico parrebbe, dunque, che la *Tiboula* tolemaica debba essere ricondotta al settore costiero settentrionale della Sardegna ad oriente di *Turris Libisonis* e ad occidente di *Iuliola*, forse una *Viniola* costiera, prevalentemente identificata con l'odierna Vignola.

La localizzazione di questa *Tiboula* ricadrebbe allora nel tratto costiero dell'odierna Castelsardo, secondo l'ipotesi che propose il fondatore della moderna geografia storica, Philippus Clauverius, al principio del secolo XVII, e che in tempi recenti hanno sostenuto con dovizia di argomenti dapprima Massimo Pittau, e successivamente Paolo Melis, René Rebuffat, Giuseppe Pitzalis ed Attilio Mastino.

Tuttavia se ammettiamo con René Rebuffat



Fig. 14. Località Castro-Luguidune: sistema di canalette di deflusso delle acque a nord-est dell'edificio termale.

la distinzione topografica tra *Tibulas* e *Portus Tibulas*, corrispondente, quest'ultimo, alla *Tiboula* tolemaica, la *Tibulas* dell'*Itinerarium* dovrebbe ricercarsi più ad oriente di Castelsardo, non escludendo il Capo Testa con il Porto di Santa Reparata, sede del più importante *metallum* delle cave di granito in *Sardinia*.

In tale ipotesi la *via a Tibulas Caralis*, muovendosi dalla Gallura settentrionale (Capo Testa?) dovrebbe indirizzarsi verso Oschiri, attraverso i territori di Aggius e Tempio, a occidente della Catena del Limbara, benché si debba ammettere che le 50 miglia (km 73,95) tra *Tibulas* e *Luguidune castra*, non sono sufficienti a coprire la distanza tra Capo Testa e le Rovine di Castra, di 57,5 km a volo d'uccello ma di circa 85-90 km su strada (Meloni 1990, p. 347).

D'altro canto la distanza a volo d'uccello tra Castelsardo e le Rovine di Castra è di km 32,5, corrispondenti a circa km 45 su strada, insufficienti a giustificare i dati dell'*Itinerarium*.

Qualunque sia la soluzione che adottiamo è indubbio che la posizione fondamentale di *Luguidune castra* doveva essere inserita in un quadro articolato di viabilità verso i porti settentrionali e nord orientali della Sardegna.

I dati archeologici inerenti il tracciato viario e le opere d'arte, in particolare i ponti, assicurano l'esistenza di un tracciato viario da *Luguidune castra* lungo la valle del Coghinas sino alla foce, dove va localizzato il porto medioevale di Ampurias, corrispondente ad





Fig. 15. Località Castro-Luguidune: horrea sulla sommità del colle di San Simeone.

un insediamento probabilmente attivo già in età arcaica.

La riprova migliore di questa *via* è costituita dal miliario frammentario di Erula-località sa Mela, a sud-est di Perfugas, con l'indicazione di *[mil(ia)] pas(suum) CLXX/X* evidentemente a *Karalibus* (Mastino 2001, pp. 104, 115, nr. 1), a meno che non si interpreti come *terminus* recante l'indicazione dei *pas(ssus) CLXX/X*. Recentemente Domingo Dettori ha presentato un secondo miliario, frammentario, di questa strada, da lui rinvenuto, riutilizzato in una struttura rustica presso Santa Maria Coghinas. Il testo *[Imp(eratori) Ca]esari / [Flavio] Valerio / [Cons]tantio / [pio] fellici invic[ito Aug(usto)] ++++ [---] -----* va riferito probabilmente a Costanzo Cloro (Dettori 2001-2002), benché non si possa escludere del tutto una dedica all'Augusto.

L'altra strada, non menzionata dall'*Itinerarium Antonini*, ma nota dai milliari e dalla documentazione archeologica, collegava *Luguidune c(astra)* ad *Olbia* e, attraverso la *via ab Ulbia Caralis*, al *Portus Liguidonis*. La *via*,

proveniente dal territorio di Ozieri, superava il riu Mannu con un ponte in località Badu sa Feminedda. In prossimità del ponte fu rinvenuto un miliario frammentario del governatore della *Sardinia [Fl(avius) Oct]abianus*, del 335-337 d.C.

Al medesimo tratto stradale dobbiamo restituire anche il miliario posto a Costantino nel 312-314 (o, meno probabilmente, nel 316) dal clarissimo *pr(a)es(es) p(rovinciae) S(ardinae) T. Sept(imius) Ianuari(us) Flo[---]* (CIL X 7974 = Oggiano 1991, p. 99, fig. 46 = Ruggeri 1996, p. 294, n. 59) erroneamente attribuito a Olbia o a Telti, contro la precisa indicazione dello Spano: «Questa via ... traversava la vasta pianura del Campo di Ozieri per toccare la città di *Luquido* o *Castra*. Quivi nel campo d'Ozieri fu trovata la colonna miliaria riportata dal Della Marmora [CIL X 7974], ma che gli fu comunicata da V. Angius erroneamente dicendo che fu trovata nelle rovine di Olbia» (Spano 1869, p. 37, n. 2). L'accurato fac-simile di Salvatore Ganga consente di rettificare la lezione del CIL del

nome del governatore: non già *T. Sep(timius) Ianuariao* (sic) bensì *T. Sept(imius) Ianuari(us) Flo[---]*, forse identificabile nel *Florianus*, preside ancora perfettissimo durante il 311-312 nei millari sardi *EE VIII 788* e forse *791* (Ruggeri 1996, p. 297; Cecconi 1998, p. 179).

Il ponte di Badu de sa Feminedda, lungo oltre 51 metri, era a sei arcate, delle quali residuano le pile in opera cementizia con rivestimento in blocchi squadrate di trachite, dotate di rostri per spezzare la furia dell'acqua (Boninu 1985, pp. 55, 59, 60).

La via proseguiva in direzione nord-ovest, superando il riu Badu Alzolas, affluente di destra del Coghinas (Fois 1964, pp. 39-40, 91, foto 59), e correndo al piede sud-orientale del colle di *Luguidune*, raccordato alla strada principale con un devverticolo.

Come ha puntualmente notato Piero Meloni da *Luguidune castra* «la strada continuava verso oriente, passando per il territorio di Oschiri in regione Coccoi; attraversava quello di Berchidda ove, in regione *Errianoa*, è stato rinvenuto un miliario con *XXIII* miglia, 35 km c., da Olbia (Meloni 1984, pp. 179-188); proseguiva in territorio di Monti e scendeva verso Olbia seguendo un tracciato che è possibile ricostruire nel suo ultimo tratto dopo Telti, sulla base di notevoli resti dell'antica massiciata, bene identificata sino alla fine del secolo scorso e dai numerosi miliari» (Meloni 1990, pp. 329-330). A questo ultimo tratto deve essere ricondotto anche il miliario *CIL X 8027* relativo al *CLXV* miglio da *Karales*, posto da *M. Ulpus Victor*, procuratore dell'imperatore Filippo l'Arabo, e dichiarato scoperto nel 1826 «presso Oschiri, dove la strada va sul fiume a traversarlo per proseguire lungo la falda di Limbara verso le cussorgie di Telti» (Angius 1840, p. 63). [A.M. -R.Z.]

### La romanizzazione del territorio di Oschiri

La romanizzazione del territorio oschirese allo stato delle nostre conoscenze appare concentrata nelle aree vallive del fiume Coghinas e

del Riu Mannu, lungo la viabilità romana principale da *Karales* a *Olbia*, in funzione dell'organizzazione economica dell'area votata, in questo settore, alle attività agricole.

Di contro la scarsa presenza di segni di romanizzazione negli aspri settori collinari e montani del territorio oschirese va posta senza'altro in relazione alla continuità delle forme culturali delle comunità indigene dei *Balari*, dedite principalmente all'allevamento transumante ed alle attività casearie.

Giulio Paulis, nella rassegna dei toponimi risalenti ad elementi antropomastici latini, elenca per il territorio di Oschiri i seguenti nomi di luogo: *Silvani* da *Silvanus*, *Albana* da *Albana*, *Tiresi* da *Tiresius*, *Secche* da *Seccius*, *sa Turrina* da *Turrinus*, *Masuri* da *Masurius* (Paulis 1987, p. XXXV).

Aldilà del problema diacronico, ossia delle fasi cronologiche della romanizzazione del territorio di Oschiri, alla quale riferire la dislocazione dei membri delle varie *gentes* attestati dai nomi di luogo prediali, il quadro toponomastico parrebbe illustrare una sedentarizzazione nelle fasce pianeggianti di gruppi sardi che avevano adottato il sistema onomastico romano, ovvero di immigrati nell'area oschirese attraverso il polo portuale olbiense. Il quadro della distribuzione della popolazione in età romana, sulla base delle evidenze archeologiche, non risulta ampio, accentrandosi soprattutto lungo l'asse stradale della *via a Karalibus Olbiam*, dal ponte di Badu sa Feminedda, sul Riu Mannu di Ozieri, a *Luguidune*, al confine tra i comuni di Tula, Ozieri e Oschiri.

Sulla riva sinistra del Coghinas, in territorio di Tula, in località *Bulvaris*, dirimpetto a *Iscia Cunzada* (Oschiri), si individua una necropoli romana con tombe che hanno restituito tra l'altro sigillata italica ed una lucerna con bollo *C. Opp(ii) R(estituti)* (Boninu 1985, pp. 58-59). Sulla riva opposta la piana fertile di *Cuzi* (Ozieri)-*Iscia Cunzada* (Oschiri), solcata dalla strada romana, ha restituito un insediamento, la cui unitarietà sarà da valutare con il proseguimento delle ricerche, con materiali ceramici in sigillata italica (Rowland 1981, p. 95), e quattro iscrizioni funerarie, di cui una da *Cuzi* relativa ad un *Ferentius, Miloni*

*filius*) (ILSard I, 244), le altre tre da Ischia *Cunzada*, due riferite ai soldati *Ti. Iulius Fab(ia tribu) Capito*, veterano della *III cohors Aquitanorum* (AE 1980, 532 = 1982, 438) e *Silo, Terentii f(ilius)* della *centuria Antei Faustilli* (AE 1980, 533 = 1982, 439), l'ultima di *Fauxtila, Claudi Capitonis [(iberta)?]* (Mastino 1984, pp.189-199). Le iscrizioni connotano una comunità della prima metà del I sec. d.C. costituita da soldati congedati e da altri personaggi che non paiono di origine sarda e che potrebbero collegarsi in qualche modo alla presenza di militari a *Luguidune*.

Rimandando al paragrafo specifico l'esame della topografia di *Luguidune*, possiamo annoverare altri centri romani a Nostra Signora di Otti, alla confluenza del *Riu Mannu* di Oschiri con il *Riu Rizzolu* (Serra 1978, p. 505), ancora presso il nuraghe Serra Orrios (Lo Schiavo 1978, pp. 446-447; Rowland 1981, p. 93), e infine nella vallata di *Pedredu*, digradante verso l'antico letto del Coghinas, a 6 km a nord-est della stessa *Luguidune*.

L'insediamento romano di *Pedredu* è stato segnalato da Giambattista Demelas nel 1958: dalla descrizione si ricava l'esistenza di una necropoli con sepolture a cremazione in urne cinerarie e corredi costituite da ceramiche, lucerne, «armi in bronzo ... [ed] elmi» (Demelas 1958-59, pp. 33-34). La notizia è imbarazzante in quanto è noto che le armi in uso negli eserciti romani in età imperiale erano in ferro. Potremmo pensare, dunque, a un sepolcreto di fase repubblicana o addirittura di ambito preromano.

Infine deve segnalarsi a 13,7 km a nord/nord-est di *Luguidune*, nella regione di *Balascia* in località *Giacone*, presso il rivo *Rizzolu de Curadore*, a 700 metri di quota, il rinvenimento di un ripostiglio monetale costituito da trentadue bronzi romani da Augusto a Claudio, più puntualmente dal 14 al 52 d.C. (Forteleoni 1969-1970, pp. 227-232), da intendersi meglio come un tesoretto di pertinenza di un appartenente al *populus* dei *Balari*, cui forse rimanda il toponimo *Balascia* (Meloni 1990, p. 75) piuttosto che testimonianza di romanizzazione in età claudia della montagna del Limbara. [P.G.S.]

## Topografia delle "Rovine di Castro"

### Storia delle ricerche

Il toponimo registrato nella cartografia IGM "Rovine di Castro" fa riferimento al vasto insediamento di età storica che si estende a tutta l'area sommitale del colle di San Simeone, dominante la media valle del Coghinas. In una relazione di Francesco Mameli de Olmedilla, del 1769 sulla contea di Oliva in Sardegna, messa in valore nell'introduzione a questo volume da Giuseppe Meloni, vi è un preciso riferimento ai ruderi allora evidenti di questa *Ciudad de Castro*, chiamata anche *Castra*.

Vi si evidenzia la "considerable extencion" dell'insediamento e vengono segnalati resti di manufatti, gioielli, monete, o strutture come l'acquedotto.

Nell'Ottocento il sito in questione è ripetutamente segnalato per le testimonianze archeologiche da Vittorio Angius, Alberto Della Marmora e Giovanni Spano.

L'Angius, in tre distinte voci del Dizionario del Casalis, identifica nei resti archeologici un «antico castello con robuste mura in figura rettangolare, e forse 250 passi di circonferenza» con «tre ordini di mura verso Ozieri», ed elenca i rinvenimenti di monete, corniole e altri reperti preziosi (Angius 1837, p. 278; 1843, p. 132; 1845, p. 609).

Il Lamarmora segnala ugualmente i resti di una cinta muraria del "*castrum Liguidonis*", di edifici romani dell'acquedotto già segnalato nel XVIII secolo, di *fistulae plumbeae*, monete, pietre scolpite (Lamarmora 1840, pp. 365-6), sottolineando un ventennio più tardi la frequente scoperta di monete romane in argento e bronzo e di gemme (Lamarmora 1860 [trad. it. 1868], p. 529).

Sin dal 1856 Giovanni Spano osservava che «del vero sito di *Castra* non si può dubitare dai ruderi che si osservano in vicinanza al Tempio detto di *Castra*, e precisamente in *San Simeone*, dove si scuoprono sepolture, monete e corniole di ottimo lavoro» (Spano 1856, p. 47).

Benché non manchino i dati su rinvenimenti nell'abitato, in particolare la menzione generica di mosaici (Spano 1858, p. 140), le testimonianze archeologiche ottocentesche si

concentrano sulla necropoli di *Castra*, localizzata presso la collina di San Simeone. Rilevante interesse ha la scoperta, nel 1856, di una sepoltura romana imperiale con due vasi vitrei, un *unguentarium* con il bollo di fabbrica M.M.E. e una bottiglia a corpo cubico con marchio non decifrato (Spano 1856 a, pp. 154-155). Altre tombe sono ricordate sempre da Giovanni Spano nel 1869 e nel 1870, per la scoperta degli epitafi di *Aspiridinius*, *Meli(s)a Iulia* e di *Cresce(n)s Iucundi f(i)lius* (CIL X 7892).

Uno dei rinvenimenti più frequentemente segnalati da *Castra* è quello delle gemme, con incisioni di «Marte, soldati bellonarij, trofei, vittorie ed altro che aveva relazione con la guerra» (Spano 1856b, pp. 105, 106, 109). Sono anche menzionati «un diaspro oscuro [che] rappresenta una Minerva seduta col pallio nella destra [e] un altro che riproduce una scena venatoria: un cacciatore in piedi, vestito di mastruca, appoggiato al bastone, col cane davanti che contempla una lepre attaccata ad un albero» (Spano 1870, p. 32).

Inoltre Filippo Nissardi, soprastante alle antichità della Sardegna, nel 1879, prese le impronte «di un numero stragrande di corniole incise» in occasione del rilievo della necropoli di San Simeone, con sepolture ad incinerazione entro urne, contrassegnate da stele anche iscritte (Fiorelli 1879, pp. 165-166).

Nella Carta archeologica del territorio Antonio Taramelli segnalò brevemente le scoperte ottocentesche del sito, in cui localizzava correttamente *Luguidune* (Taramelli 1939, pp. 25-26, nr 3-3<sup>abcd</sup>).

Sin dal 1975 Piero Meloni evidenziò con chiarezza il ruolo militare del sito di *Luguidune*, delucidato dal rinvenimento delle epigrafi di due *militēs*, di cui uno appartenente alla *cohors III Aquitanorum* (Meloni 1990, pp. 310-311).

Ancora nel 1981 Robert J. Rowland Jr. riasunse i ritrovamenti romani di *Luguidune* evidenziando l'importanza del sito sul piano dell'archeologia militare (Rowland 1981, pp. 36, 92-93).

*La topografia di Luguidune. La cinta muraria*  
Le prime campagne di scavi nel sito furono

effettuate nel 1987-1988 dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, con la responsabilità scientifica di Letizia Pani Ermini e Jean-Michel Poisson (Pani Ermini-Poisson 1988, pp. 532-359; Pani Ermini 1994, pp. 41-42). Le successive indagini (1993-1994) ebbero ancora la direzione della Pani Ermini, mentre l'ultima campagna, condotta in occasione di un intervento di restauro delle mura, è stata seguita da chi scrive.

I risultati affatto preliminari delle indagini consentono comunque una rilettura topografica e stratigrafica delle «Rovine di Castro».

Il colle granitico, designato nella cartografia IGM con la specificazione «Rovine di Castro», si eleva repentinamente sulla valle del fiume Coghinas, attualmente trasformata nel lago omonimo, assicurando un vastissimo dominio visivo fino alla regione del Meilogu a ponente, e sino alle cime del Limbara a nord-est.

Il rilievo, orientato in senso nord-est/sud-ovest, presenta una sommità tabulare grosso modo ellittica (m 250 x 90), delimitata dalla isoipsa di m 190, con due rilievi alle estremità, rispettivamente di m 197 a nord-est e di m 202 a sud-ovest.

Il sito fu interessato dall'insediamento sin dal Bronzo medio-recente, epoca alla quale si assegna il nuraghe monotorre in blocchi poliedrici di granito, costituito all'estremo sud-occidentale, in relazione alla quota massima del colle.

In assenza di scavi in questo settore non è possibile stabilire se vi sia stata una soluzione di continuità dell'insediamento fino all'età augustea o se si ebbe una sovrapposizione dello stanziamento romano su un insediamento indigeno.

Attraverso l'analisi della fotografia aerea del sito di San Simeone è leggibile l'intero circuito murario trapezoidale che cinge completamente la sommità del piccolo rilievo, adattandosi perfettamente alla geomorfologia del sito. Sempre la fotografia aerea evidenzia una sorta di bastione che fuoriesce dalla cortina di mura, nel pendio nord-occidentale del rilievo, e numerosi tratti ortogonali interni alle mura e posti immediatamente all'esterno verso sud-ovest, interpretabili come strutture sempre relative all'occupazione del colle.

Nel pendio sud-orientale le curve di livello suggeriscono la presenza di un terrazzamento formato da terrapieni artificiali; ciò è confermato dalla descrizione del sito fatta da Vittorio Angius, che parla di «tre ordini di mura verso Ozieri», proprio dunque nel lato in questione, relative ad un «antico castello con robuste mura».

Come già accennato, la cinta muraria di *Luguidune* realizzata in opera a telaio (*opus africanum*) è stata fatta, parzialmente, oggetto di scavo archeologico, mediante due saggi (A e B), in funzione del restauro dei tratti murari superstiti. Tali murature, visibili nella loro cortina rivolta ad est, al momento in cui principiarono le indagini avevano il lato ovest completamente interrato; questo fatto aveva inizialmente fatto pensare che le mura fossero realizzate controterra, per cui non fossero altro che strutture di contenimento funzionali alla creazione di un terrazzamento della parte superiore del colle fortificato.

Si è invece verificato che le strutture in opera a telaio non furono realizzate controterra, ma esse mostrano come furono rifinite anche nella loro cortina ovest, dove si conservano ancora residui di intonaco.

In particolare in un saggio stratigrafico (saggio B) la cortina si mostra rifinita nella parte sud, mentre verso nord sembrerebbe essere scomparsa già *ab antiquo* una struttura che si addossava all'interno delle mura, alle quali si legava; si è rilevato infatti che rimane parte del conglomerato interno pertinente a tali strutture, in pezzame litico legato da una malta apparentemente simile a quella utilizzata nelle mura stesse. In via ipotetica, si può pensare che in tale tratto esistessero delle scale che consentissero l'accesso alla parte superiore delle mura, magari ad un camminamento verosimilmente realizzato con strutture lignee.

Lo scavo ha consentito di verificare inoltre che in questa area le mura si impostano su una struttura in materiale litico di forma e dimensioni irregolari, tenuto da malta di fango, che residua per una minima altezza e si imposta direttamente sul banco granitico; tale struttura è larga oltre due metri. Non è chiaro se si tratti di una struttura preesistente oppure non sia altro che la parte residua di

una sorta di passaggio interno lastricato.

L'estensione dello scavo verso sud ha rivelato che in tale settore, oltre a conservarsi in uno stato discreto il muro in opera a telaio, residua per un notevole elevato una struttura in piccoli blocchi di forma irregolare, tenuti da malta di fango, di incerta definizione strutturale e cronologica, che sembra addossarsi alle strutture in *opus africanum*.

L'estensione verso sud del saggio B ha rivelato anche in questo tratto la prosecuzione del muro in opera a telaio, con alcuni piedritti ancora *in situ*.

Sempre ad est del muro in opera a telaio sono state rimesse in luce grosse porzioni di crollo, pertinenti allo stesso muro in *opus africanum*. In prossimità del limite sud del saggio un blocco rettangolare di grosse dimensioni, disposto verticalmente, sembra interpretabile come stipite di una porta; confermerebbe tale ipotesi il fatto che proprio sotto il taglio della sezione sud del saggio non si noti la presunzione del muro: si tratterebbe dunque di una postierla del lato sud-orientale delle mura.

Ad ovest del muro a telaio, all'interno del circuito murario, si notano infine alcuni tratti di muratura a secco, impostati direttamente al di sopra di un primo strato di riempimento, evidentemente realizzato in diversi momenti. Proseguendo lungo la linea del circuito murario è stato evidenziato sul versante orientale il crollo di un breve tratto delle mura, mentre sul versante settentrionale si può osservare il nucleo, poggiante su roccia, di una struttura muraria di notevole spessore, a cui si connettono sia un blocco caratterizzato dalla presenza di due allettamenti per i cardini e dalle rigature dovute allo sfregamento del battente sia, trasversalmente a detto blocco, due basoli, uno dei quali presenta la traccia delle carraie. Tali elementi sono forse interpretabili come strutture relative ad una delle porte di accesso ai *castra*, dotata forse di una torre di protezione.

Le unità stratigrafiche indagate nel corso dello scavo coprivano tra l'altro alcuni crolli interni pertinenti alle stesse mura; che a loro volta si poggiavano alle murature. I materiali rinvenuti hanno rivelato un ampio ambito cronologico, che va dall'età nuragica (con pochi residui) almeno fino al V-VI secolo

d.C., al quale si attribuiscono soprattutto forme tarde di sigillata di produzione africana e anfore del tipo "africana piccola". I materiali rinvenuti negli strati di fondazione delle mura, ad una prima analisi quantitativa, sembrano assegnarsi ad età alto-imperiale, come suggeriscono le anfore di tipologia Dressel 2-4, delle quali tra l'altro sono presenti numerosi frammenti in tutte le pendici del colle, unitamente ad alcune forme tarde di sigillata italica e alle pareti sottili. Negli strati di fondazione delle mura è stata inoltre recuperata una fibula in bronzo del tipo "Aucissa", diffusa fin dal I sec. d.C.

Anche nel saggio A la situazione stratigrafica è analoga. Esistono solamente delle differenze nella rifinitura interna delle murature, che mostrano una cortina ovest perfettamente a piombo, ben realizzata e che conserva, come accennato, alcuni lacerti dell'intonaco originario. Tra l'altro tali murature mostrano lavori di restauro realizzati già *ab antiquo*. Le mura vennero edificate in questo tratto sopra strutture di fondazione in pezzame litico e resistente malta, non realizzate a sacco ma a scarpa; Tali fondazioni, che poggiano direttamente sul banco roccioso, successivamente alla loro realizzazione furono ricoperte da uno strato di terreno molto compatto, interpretabile come strato di frequentazione relativo all'uso delle mura. Purtroppo tale strato non ha restituito materiali (tranne alcuni residui penetrati dagli strati superiori), che avrebbero costituito un utile *terminus post quem* per la datazione dello strato e conseguentemente delle mura stesse.

In definitiva lo scavo archeologico sembrerebbe dimostrare l'esistenza di una cinta muraria costruita in opera a telaio, con piedritti in granito e pietrame delle specchiature intermedie commesso con robusta malta di calce.

Allo stato attuale delle conoscenze, possiamo affermare che la cinta possedeva una porta principale a nord, protetta presumibilmente da un torrione, mentre almeno una postierla si apriva sul lato sud-orientale.

Il circuito murario parrebbe eretto in fase alto-imperiale, presumibilmente tra l'età augustea e quella claudia, anche se per ora non è possibile definire una cronologia più



Fig. 16. Località Castro-Luguidune: grande cisterna a monte del settore abitativo.

precisa delle strutture, in attesa della prosecuzione delle indagini archeologiche. Le mura sembrerebbero comunque aver continuato la loro funzione fino alla prima età bizantina.

Il tipo di opera edilizia utilizzato, l'opera a telaio, è sicuramente documentato in età imperiale a Karales (c.d. Villa di Tigellio) e a Nora, benché si debba riconoscere che la maggiore diffusione si verificasse in età vandalica e protobizantina (Cornus, *martyrium Luxurii* di Forum Traiani, *ecclesia baptismalis* di Annugas, *ecclesia* di Santa Lucia di Assolo, etc.).

#### *La topografia di Luguidune. L'area urbana*

Le indagini archeologiche sul colle di San Simeone hanno dimostrato che l'insediamento di *Luguidune* parrebbe bipartito tra i *castra* intramuranei alla sommità del rilievo e l'area dell'abitato, probabilmente civile, posto alle pendici del colle, in rapporto alla riva destra del fiume Coghinas. Tale area appare ricca di frammenti fittili e ceramici e caratterizzata dalla presenza di numerose strutture murarie tra le quali se ne segnalano alcune relative ad una fornace.

Tuttavia i dati più rilevanti sono stati acquisiti nel centro, all'interno delle mura: immediatamente a ridosso dell'ingresso nord del circuito murario è stato compiutamente scavato un edificio termale a sviluppo assiale.

Le terme, orientate est/nord-est-ovest/sud-ovest, hanno una lunghezza di m 22,20 [= 15 *pedes*] ed una larghezza compresa tra i m 7,4 [5 *pedes*] e i m 13,3 [9 *pedes*]; tale larghezza mas-

sima è quella di un vano freddo, l'*apodyterium* - *frigidarium*.

La struttura termale disposta perpendicolarmente ad un breve pendio fu protetta dalle acque piovane e dall'umidità mediante un robusto zoccolo cementizio a quarto di cerchio, che corre sul lato sud/sud-ovest, del tutto analogo ad apprestamenti simili noti sia in *Sardinia* (*praetorium* di Muru is Bangius, Marrubiu) sia in altri ambiti (Cartagine).

Il deflusso delle acque era assicurato da un articolato sistema di canalizzazione, più volte ristrutturato, diretto verso le mura dei *castra*, immediatamente ad est della porta nord.

L'ingresso delle terme, aperto sul lato est/nord-est dell'edificio, immette nell'*apodyterium-frigidarium* rettangolare, con vasca quadrata, sul lato nord/nord-est, visibile oggi nella sua ultima fase con il fondo lastricato da laterizi di recupero. Dall'*apodyterium-frigidarium* si transita in un vano quadrato, che aveva originariamente il pavimento rialzato su *suspensurae*, identificabile con il *tepidarium*. Da questo ambiente si accede al *calidarium* quadrato con vaschetta semicircolare a nord/nord-est e vasca rettangolare a ovest/sud-ovest, entrambe dotate di *praefurnia*. Il *calidarium* conserva il piano di imposta delle *suspensurae* in embrici resecati nelle alette laterali, con il marchio di fabbrica *Valeri* entro cartiglio rettangolare. Le *suspensurae* sono costituite da *pilae* di *bessales* probabilmente locali, a tener conto degli

inclusi granitici. La struttura delle terme è in opera cementizia con paramenti irregolari di tufelli di granito, con l'utilizzo parziale di laterizi in alcuni settori degli ambienti caldi. In attesa di una puntuale lettura delle unità stratigrafiche murarie delle terme sembrerebbe chiaro che l'edificio venisse ampiamente ristrutturato in fasi differenti, con l'utilizzo di vari tipi di *opus incertum* di difficile collocazione cronologica.

L'edificio termale, assai semplice, sembrerebbe di impianto altoimperiale, benché esso abbia subito diverse trasformazioni durante l'impero (i laterizi bollati *Valeri* potrebbero essere del II sec. d.C.) e in età tardoantica e altomedievale.

A strutture altoimperiali, rispettivamente di età neroniana e tardoflavia (?), rimandano i laterizi con bollo *Actes Aug(usti) lib(ertae)* (Boninu 1984, p. 19) e *Cohor(tis) p(raetoriae) S(ardorum)*.

Nel settore centrale del colle l'indagine archeologica ha evidenziato una siepe di vani, disposti in senso est-ovest, caratterizzati dal rivestimento pavimentale e parietale in opera signina, teso ad impermeabilizzare gli stessi vani. Lo stato di conservazione degli ambienti e la limitatezza dell'intervento di scavo non ha consentito finora di cogliere i rapporti funzionali tra tali vani e le altre strutture, in *primis* quella termale, disposta a nord ed in lieve declivio rispetto a questo settore. Potremmo in via d'ipotesi propendere per un uso di tali vani come *horrea* per le esigenze annonarie delle truppe che dovevano essere stanziati nei *castra*, ma non va escluso che uno degli ambienti potesse fungere anche da riserva idrica.

I dati ottocenteschi relativi al rinvenimento di *fistulae plumbee* evidenziano la cura nella distribuzione dell'acqua sul colle di San Simeone, collegato all'acquedotto individuato nel secolo XIX. Incerto, allo stato delle ricerche, risulta il *caput aquarum* dell'acquedotto indicato sia a nord del colle, a *Funtana de Ortu* nella citata relazione di Francesco Mameli de Olmedilla del 1769, sia a 300 metri dal Monte Ulia, a sud-est di *Luguidume*, di cui ci parla Vittorio Angius (Angius 1845, p. 609).

La necropoli romana di San Simeone, localiz-



Fig. 17. Nostra Signora di Castro: lastra in trachite verde con *chrismon* a rilievo, forse pertinente ad un sarcofago di età bizantina.

zata nel settore a settentrione del colle, lungo il devverticolo di collegamento alla *via* principale, documenta sia sepolture a cremazione in urne fittili, essenzialmente altoimperiali, sia ad inumazione di età media e tardoimperiale.

Le tombe ad incinerazione sono ampiamente documentate dalla letteratura ottocentesca. Negli scavi del 1959 curati da Guglielmo Maetzke apparvero alcune tombe alla cappuccina con gli embrici bollati *Sex(tii)* («della *figlina* di *Sex(tius)*») (Rowland 1981, pp. 92-93). Nel corso di un intervento clandestino negli anni Novanta del XX secolo è venuta in luce, infine, una nuova tomba alla cappuccina con resti del corredo in ceramica e vetro. [P.G.S.]

### L'insediamento bizantino nel territorio oschirese

Una tradizione di studi rimontante al Alberto Della Marmora (Lamarmora 1840, p. 447) identifica le "Rovine di Castro" con i *Castra felicia* ricordati nel VII secolo dalla *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (V, 26). Se finora nel corso delle indagini archeologiche non è emerso alcun elemento decisivo che ci consenta di documentare tale localizzazione, la continuità toponimica della vicina chiesa di Nostra Signora di Castro e della diocesi medioevale *Castrensis* e l'acquisizione di una fase bizantina di *Luguidune* rendono assai plausibile l'identificazione di *Luguidune* con i *Castra felicia*.

In particolare il rinvenimento in vari settori dell'area di San Simeone di sigillata chiara D, di anfore africane tardoantiche e di laterizi con lettere greche incise, note anche da Cornus-Columbaris, Aristianis, Forum Traiani, attestano con chiarezza questa fase bizantina di *Luguidune*.

Inoltre tra i materiali rinvenuti durante lo scavo si segnalano diverse forme in ceramica comune impresse a pettine con decorazione ad

onde, databili al VII secolo circa, e alcune armi rinvenute all'interno degli ambienti terminali, testimonianza rilevantissima di una continuità della presenza militare a *Luguidune*.

Infine deve valutarsi la possibilità che l'origine della chiesa di San Simeone stilita, non ancora identificata sul terreno, possa rimontare ad età bizantina, tenuto conto sia del titolo dell'edificio chiesastico proprio del menologio, sia della devozione in ambito militare bizantino di San Simeone stilita, sia della comune esistenza in ambito castrense bizantino di una *ecclesia*.

Questa lettura dell'insediamento militare bizantino a *Luguidune* e la contestuale assenza di sicure testimonianze bizantine a N.S. di Castra ci porterebbe a ritenere che la sede episcopale di Castra sia il frutto di un arroccamento ulteriore del centro medioevale rispetto a quello bizantino.

Permane incerta infatti l'attribuzione all'area di N.S. di Castra piuttosto che a San Simeone dell'originaria pertinenza di un probabile sarcofago bizantino in trachite verde, un frammento del quale con *chrismon* a rilievo, con il braccio inferiore della croce e le aste del X ad estremità patenti, inscritto in un clipeo, è murato all'interno della cinta del complesso di N.S. di Castra.

Il clipeo è parallelo a quello del sarcofago bizantino (VI sec. d.C.) scoperto da Giovanni Lilliu a Biora (località Sa Cungiadura Manna), dotato tuttavia di una croce monogrammatica con le lettere apocalittiche (Pani Ermini, Zucca 1988, pp. 247, 249-250, fig. 6). Una diffusione di edifici chiesastici bizantini a Oschiri potrebbe, d'altro canto, desumersi dalla titolazione della chiesa di San Demetrio. È presumibile che la notizia di Gregorio Magno relativa alla ferinità dei *Barbaricini* dell'entroterra di Fausania rifletta le difficoltà, ancora in età bizantina, della cristianizzazione delle popolazioni encoriche dell'area del Limbara, in particolare i *Balari*, tenaci custodi dei culti protosardi. [P.G.S.]



## Bibliografia

- V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837, s.v. *Castra*; VII, 1840; XI, 1843, s.v. *Montacuto*; XIII, 1845, s.v. *Oschiri* (= ANGIUS 1837; 1840; 1843; 1845).
- A. BONINU, *Il sistema viario in età romana*, AA.Vv., *Il Monte Acuto*, Ozieri 1984 (= BONINU 1984).
- A. BONINU, *Il territorio in età romana*, AA.Vv., *Museo archeologico di Ozieri*, Ozieri 1985, pp. 54-61 (= BONINU 1985).
- G.A. CECCONI, *I governatori delle province italiche*, "Antiquité tardive", 6, 1998, pp. 149-179 (= CECCONI 1998).
- J. DEBERGH, *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.*?, Aa.Vv., *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996, pp. 235-249 (= DEBERGH 1996).
- G. B. DEMELAS, *Escursioni turistiche in Sardegna. Oschiri (anticaglie, scoperte, folklore e storia)*, Sassari 1958-59 (= DEMELAS 1958-59).
- D. A. M. DETTORI, *Casteldoria e il suo territorio*. Univ. degli studi di Roma "La Sapienza". Anno Accademico 2001-2002. Tesi di Laurea (= DETTORI 2001-2002).
- I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia Univ. di Cagliari", n.s., IV=XL, 1980-1981, pp. 203-213 (= DIDU 1980-1981).
- I. DIDU, F. PORRÀ, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "Ce.R.D.A.C. Atti", X, 1978-1979, pp. 147-153 (= DIDU, PORRÀ 1978-1979).
- G. FIORELLI, *Oschiri*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1879, pp. 165-166 (= FIORELLI 1879).
- F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964 (= FOIS 1964).
- L. FORTELEONI, *Rinvenimento di monete dell'impero romano in agro di Oschiri (Sassari)*, "Ann. Ist. Italiano di Numismatica", XVI-XVII, 1969-1970, pp. 227-232 (= FORTELEONI 1969-1970).
- L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, AA.Vv., *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996, pp. 305-316 (= GASPERINI 1996).
- A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II (Antiquités), Paris-Turin 1840 (= LAMARMORA 1840).
- A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1868 (trad. it. di G. SPANO dell'ed. francese) (= LAMARMORA 1860).
- Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Sassari 1990 (= LE BOHEC 1990).
- F. LO SCHIAVO, *Notiziario*, "Riv. Sc. Preist.", 1978, pp. 446-447 (= LO SCHIAVO 1978).
- A. MASTINO, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguído (Oschiri)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I, 1984, pp. 189-199 (= MASTINO 1984).
- A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza. Geografia epigrafica della Sardegna*, AA.Vv., *L'epigrafia del villaggio* (Epigrafia e antichità-12), Faenza 1993, pp. 457-536 (= MASTINO 1992).
- A. MASTINO, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, AA.Vv., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 79-117 (= MASTINO 2001).
- P. MELONI, in *Diz. Ep.* IV, 1979, p. 2171, s.v. *Luguído* (= MELONI 1979a).
- P. MELONI, in *Diz. Ep.* IV, 1979, p. 2171, s.v. *Luguidonis portus* (= MELONI 1979b).
- P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto in territorio di Berchidda*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I, 1984, pp. 179-188 (= MELONI 1984).
- P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990 (= MELONI 1990).
- M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliaari sardi*, L'Africa romana-VIII, Sassari 1991, pp. 863-897 (= OGGIANU 1991).
- L. PANI ERMINI, s.v. *Castra*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*. secondo supplemento 1971-1994, II, Roma 1994, pp. 41-42 (= PANI ERMINI 1994).
- L. PANI ERMINI, J. M. POISSON, *Castro (C.ne d'Oschiri, prov. de Sassari)*, "MEFRM" 100, 1988, pp. 532-539 (= PANI ERMINI, POISSON 1988).
- L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, *L'età paleocristiana e alto-medievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, AA.Vv., *Il Museo archeologico Nazionale di Cagliari*, Cinisello Balsamo 1988, pp. (= PANI ERMINI, ZUCCA 1988).
- G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Cagliari-Sassari 1987 (= PAULIS 1987).
- G. PIRAS, *Un miles della choes Aquitanorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, L'Africa romana-XV, in c.d.s. (= PIRAS in c.d.s.).
- R. REBUFFAT, *Tibulas*, AA.Vv., *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996, pp. 317-328 (= REBUFFAT 1996).
- R. J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981 (= ROWLAND 1981).
- P. RUGGERI, *Un signifer della cohors Ligurum in Sarde-*

- gna, "ZPE", 101, 1994, pp. 193-196 (= RUGGERI 1994).
- P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, AA.VV. *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996, pp. 281-303 (= RUGGERI 1996).
- M. SERRA, *Enciclopedia della Sardegna*, Cagliari 1978 (= SERRA 1978).
- G. SPANO, *Via centrale di ponente*, "Bulettno Archeologico Sardo", II, 1856, pp. 44-48 (= SPANO 1856).
- G. SPANO, *Ultime scoperte*, "Bulettno Archeologico Sardo", II, 1856, pp. 154-156 (= SPANO 1856a).
- G. SPANO, *Glittica sarda, ossia rivista delle pietre incise trovate in Sardegna*, "Bulettno Archeologico Sardo", II, 1856, pp. 104-109 (= SPANO 1856b).
- G. SPANO, *Antichi mosaici sardi*, "Bulettno Archeologico Sardo", IV, 1858, pp. 137-140 (= SPANO 1858).
- G. SPANO, *Itinerario antico della Sardegna con carta topografica colle indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869 (= SPANO 1869).
- SPANO 1870 = G. SPANO, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola nell'anno 1869*, Cagliari 1870.
- J. SPAUL, *Cohors<sup>2</sup>. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army*, BAR Int. series 841, Oxford 2000 (= SPAUL 2000).
- A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182 (Tempio Pausania-Terranova Pausania)*, Firenze 1939 (= TARAMELLI 1939).
- A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Roma 1974 (= TERROSU ASOLE 1974).
- R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibulla*, "Studi Sardi", XXVIII, 1988-1989, pp. 333-347 (= ZUCCA 1988-1989).

## Appendice epigrafica

a cura di Cecilia Cazzona

### MONTI. Cippo di confine dei Balari

Lato rivolto a nord ovest.

Supporto. Cippo.

Materiale. Granito (caratt. rosa).

Stato del monumento. Spuntone granitico, a pianta romboidale, emergente dal fiume in cui si trova.

Luogo di rinv. Monti.

Cond. rinv. Il macigno, utilizzato come cippo di confine, si trova ancora oggi immerso per due terzi nel rio Scorrabòdes (detto anche Badu Carru, nel tratto in cui emerge il macigno) situato in regione Taerra, presso Monti. La scoperta venne annunciata da Piero Meloni in occasione del V Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, tenutosi a Cambridge nel 1967.

Luogo di conserv. in situ. *H. supp.* 90.

Campo ep. Descrizione. Attualmente il cippo delimita il confine tra il comune di Monti ad est e quello di Berchidda ad ovest.

Stato di conserv. del Campo epigr. Il testo si legge con molta difficoltà, a causa sia dei numerosi licheni e muschi che si sono formati sul granito, sia della luce, rada e tremolante per la fitta vegetazione.

Datazione del testo. Prima metà del I sec. d.C.

Scrittura. Capitale.

Ed.: Meloni 1971, p. 242; AE 1972, 225; Sotgiu 1988, p. 598, B83, (tav. XI); Gasperini 1992a, pp. 579-589, (fig. 3); Gasperini 1992b, p. 292, 2, fig. 3; AE 1992, 896; Bonello Lai 1993, pp. 159-161, tav. I, fig. 1; Gasperini 1996, pp. 305-306.



BALARI

Balari

*I Balari.*

Commento. Il lato del macigno con la scritta *Balari* è rivolto alla riva destra del torrente Riu Scorrabòdes e sembra delimitare il territorio della tribù, probabilmente insediata nelle alture fino al fiume Coghinas, «le quali culminano a quota m. 1362 s. l. m. nel Monte Limbara, in posizione quanto mai strategica a controllo di un antico transito di fondovalle...» (Gasperini 1992b, p. 294). Il cippo segnava il confine di un solo popolo, in rapporto al territorio romano, probabilmente quello dell'entroterra di Olbia. Prima del ritrovamento del macigno, non era stato possibile localizzare l'insediamento dei *Balares*, ubicato nel territorio tra l'attuale Anglona e il Logudoro. Il popolo dei Balari, menzionato dalle fonti (cfr. Liv. XLI, 6, 5-6 e 12, 5-6; Strab. V, 225; Plin., *Nat. Hist.*, III, 85; Paus., X, 17, 9) era particolarmente bellicoso e tra 178-176 a.C., come ricorda Livio (XLI 6, 5-6; XLI 1-6) strinse una alleanza con gli *Ilienses* per contrastare l'esercito di Tiberio Sempronio Gracco, il quale riportò una vittoria, celebrata con un trionfo a Roma e con una targa commemorativa posta nel tempio della *Mater*

Matuta (Liv. XLI, 28, 8-10).

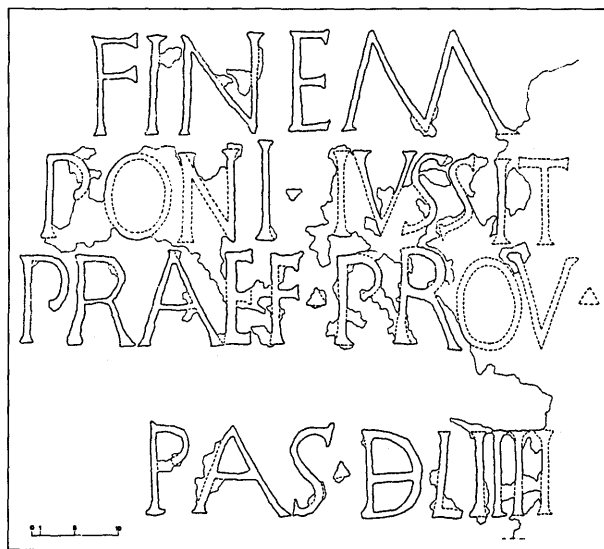
Lato rivolto a sud est.

Datazione del testo. 14-67. La menzione del *praefectus provinciae* porta ad una datazione posteriore all'epoca di Augusto, giacchè la carica compare a partire dal regno di Tiberio; comunque non oltre il 67 d.C., *terminus ante quem*.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Stile scritt. Lettere a sviluppo fortemente verticale, ad eccezione della M della parola *finem*, che si espande nel senso della larghezza. Le lettere di ogni parola sono apicate. La lettera D del numerale è barrata orizzontalmente da una linea. Gli occhielli delle P sono aperti. La I del verbo *poni*, alla l. 2 è di dimensioni superiori rispetto alle altre. Da segnalare l'alta qualità della paleografia, spesso rozza nelle iscrizioni rupestri.

Ed.: Meloni 1971, p. 242; AE, 1972, 225; Sotgiu 1988, p. 598, B83 (tav. XI); Gasperini 1992a, pp. 579-589, fig. 3; Gasperini 1992b, p. 292, 2, fig. 3; AE, 1992, 896; Bonello Lai 1993, pp. 159-161, tav. I, fig. 1; Gasperini 1996, pp. 305-306, fig. 1.



FINEM  
PONI IVSSI  
PRAEF PRO  
4 PAS DLIII  
*finem*  
*poni iussi[t]*  
*praef(ectus) pro[v(inciae)]*  
4 *pas(sus) DLIII*.

App. crit.: Meloni, *fine(es) Ema(?) / praef(ectus) praef(ectus) / pas(sus) DLIII*.

Il prefetto della provincia ordinò che venisse determinato il confine. Cinquecentocinquanta-quattro passi.

Commento. In passato P. Meloni aveva proposto un'integrazione alla l.1 che ipotizzava la presenza di uno sconosciuto *populus Ema* [---], confinante con i *Balares*; la lettura autoptica del testo ha permesso di leggere la parola *finem* inserita nella formula del cippo di confine. Non compare sul testo il nome del prefetto della provincia; i passi menzionati alla fine del testo, 554 (corrispondenti a circa 819,92 m.) indicano la distanza del successivo confine.

TERRANOVA (OLBIA). Epitafio di *Cursius*

Supporto. Lastra.

Materiale. Granito.

Stato del monumento. Lastra di forma quadrangolare.

Luogo di rinov. Telti.

Cond. rinov. Rinvenuta nell'area cimiteriale denominata Donna Muscas nel 1855.

Luogo di conserv. Cagliari.

Ist. di conserv. Museo Archeologico Nazionale.

Datazione del testo: 1-200.

Il formulario, l'assenza della formula di *adprecatio* agli dei Mani e l'onomastica portano a datare l'iscrizione al I sec. d.C.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Stile scritt. Alla l. 3 la T della congiunzione ha dimensioni superiori rispetto alle altre lettere.

Ed: Spano 1855, p. 91, nr. 19; CIL X 7981; Tamponi 1895, p. 49; Viridis 1990, 17; Mastino 1996, p. 79, nr. 17.

CVRSIVS  
COSTINI F  
ANN XX ET  
4 MATER EIVS  
VNO DIE F  
SS  
*Cursius*  
*Costini f(ilius)*  
*ann(orum) XX et*  
4 *mater eius*

uno die f(uncti)  
s(iti) s(unt).

App. crit.: Spano 1855, l. 1: *Cursivo*; l. 5: *uno die fec.*

*Cursio, figlio di Costino, di vent'anni e sua madre defunti lo stesso giorno, sono qui sepolti.*

**TERRANOVA (OLBIA). Epitafio di Pertius**

Supporto. Cippo.

Materiale. Granito.

Stato del monumento. Forma quadrangolare.

Luogo di rinv. Telti.

Cond. rinv. Rinvenuto presso una casa privata durante uno scavo nel 1888.

Luogo di conserv. Olbia.

Ist. di conserv. Antiquarium.

Dimensioni. 96/56,5/24.

Datazione del testo. I sec d.C.

Scrittura. Capitale.

Ed: EE VIII, 737; Tamponi 1895, p. 56; Panedda 1953, p. 39; Viridis 1990, nr. 16; Mastino 1996, pp. 63, 67-68; 80, 23.



PERTIVS  
CVRSI F  
ANN XXV  
4 H S E  
*Pertius*

Cursi f(ilius)  
ann(orum) XXV[I]  
4 h(ic) s(itus) e(st).

App.crit.: Tamponi: l. 1 *Pervius*.

*Pertio, figlio di Cursio, di ventisei anni, qui è sepolto.*

Commento. I testi ricordano due personaggi, che portano un antroponimo indigeno, *Cursius*, l'onomastica è la spia della forte presenza di un sostrato indigeno ad Olbia. Accanto agli immigrati, alcuni già cittadini romani, risiedevano nella città portuale un gran numero di locali. Il nome *Cursius* sarebbe da ricollegare al vicino popolo dei *Corsi* di Gallura già ricordati da Tolomeo. A queste due attestazioni onomastiche va aggiunta la *Corsa* del testo recentemente rinvenuto nella necropoli di Ischia Cuzada presso Oschiri.

**TERRANOVA (OLBIA). Dedicà di un'aedicula in onore di Cerere posta da [Claudia] Aug. lib. Acte.**

Supporto. Elemento architettonico.

Materiale. Granito.

Stato del monumento. Parte destra dell'epistilio di un'aedicula posta in onore di Cerere.

Luogo di rinv. Olbia.

Cond. rinv. rinvenuto nell'agro di Olbia nei primi anni del novecento, fu in seguito trasferito a Pisa, nel cimitero monumentale, come documentato dagli annali pisani.

Luogo di conserv. Pisa.

Ist. di conserv. Cimitero monumentale.

Dimensioni. 51,5/177,5/41.

Campo ep. Descriz. Il testo è racchiuso da una cornice che corre sui lati lunghi dell'epistilio. Stato di conserv. del Campo epigr. Buono, ad eccezione di alcune incrostazioni presenti sulla superficie.

Datazione del testo. L'aedicula è databile all'età neroniana, più precisamente subito dopo la sventata congiura dei Pisoni nell'aprile 65 d.C.

Scrittura. Capitale.

Stile scritt. Lettere ben incise.

Ed: CIL XI 1414; Tamponi 1895, p. 89; Pais 1908, p. 558; Sotgiu 1957 p. 27; *ILSard.* I 309; Gabba 1977, p. 77 (tav. XXVI); Sotgiu 1988, p. 575, A309; add. A309, p. 632; Viridis 1990, 14; Ruggeri 1994a, pp. 167-176; Mastino 1994, pp. 36-42; Mastino, Ruggeri 1995, pp. 530; 540, fig.2; tav.7; Mastino 1996, p. 78, 1.

H. min. l.: 8,5. H. max. l.: 9,5. Linea 1: 9,5. Linea 2: 8,5.



[..]ERERI SACRVM  
[.....] AVG LIB ACTE  
[C]jereri sacrum.  
[Claudia] Aug(usti) lib(erta) Acte.

Sacro a Cerere. Claudia Atte liberta di Augusto (pose).

Commento. L'epistilio ora conservato a Pisa è di provenienza olbiense; la dedica alla dea Cerere fu posta da Atte, concubina di Nerone e proprietaria di officine e latifondi, a lei donati dall'imperatore. Atte dedicò un piccolo tempietto in onore della dea, in coincidenza con i *Ludi Ceriales*, a seguito della sventata congiura di Pisone, contro Nerone nel 65 d.C.. Date le dimensioni dell'architrave alcuni studiosi ipotizzarono che si trattasse di un tempio e non di un'*aedicula*.

**TERRANOVA (OLBIA). Epitafio di Ti. Claudius Diorus, liberto imperiale**

Supporto. Lastra.

Materiale. Marmo.

Stato del monumento. Lastra spezzata nella parte destra.

Luogo di rinov. Olbia.

Cond. rinov. Rinvenuta nella villa Tamponi

presso l'area del porto; conservata da un certo Salvatore Spano di Ploaghe.

Luogo di conserv. Non più reperibile.

Datazione del testo. Il liberto era stato schiavo di Nerone: il *terminus post quem* è dunque il 54 d.C., anno d'inizio del principato dell'imperatore.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Ed.: CIL X 7979; Tamponi 1895, p. 48; Viridis 1990, 26; Sotgiu 1957, p. 27, pros. 26; Mastino 1996, p. 79, nr. 13; Ruggeri 1996, p. 285.

D M  
TI CLAVDI[..  
AVG LIBER[...]  
4 DIORVS  
F[---]  
D(is) M(anibus)  
Ti(berius) Claudi[us]  
Aug(usti) liber[tus]  
4 Diorus  
F[---]

Agli Dei Mani. Ti. Claudio Dioro, liberto di Augusto...

Commento. L'iscrizione menziona un liberto imperiale, quasi certamente di Nerone, come confermano i dati onomastici. Il *cognomen* Diorus, non è attestato nella *provincia Sardinia*. Il personaggio appartiene al gruppo di *Claudii*, liberti di Atte o di Nerone conosciuti nel territorio di Olbia, dove erano localizzati i possedimenti della casa imperiale Giulio-Claudia.

**TERRANOVA (OLBIA). Urna cineraria di Claudia Calliste**

Supporto. Urna cineraria.

Materiale. Marmo.

Stato del monumento. Forma circolare: al momento del rinvenimento conteneva ceneri combuste. Il coperchio, di forma conica, è scanalato all'interno in modo da formare l'incastro con l'urna. Sulla sommità è presente un piccolo pomello.

Luogo di rinov. Olbia.

Cond. rinov. Rinvenuta il 1° maggio 1881 dal

sig. A. Pedroni, nel corso di alcuni lavori agricoli nella vigna di sua proprietà denominata *Giuanne Canu*, ad una profondità di 0,70 m. Il Tamponi, che si recò immediatamente sul luogo di rinvenimento, notò che non vi erano tracce di rovine o di antiche costruzioni, e che l'urna era stata posta nella terra.

*Luogo di conserv.* Cagliari.

*Ist. di conserv.* Museo Archeologico Nazionale. *H. supp.* 25.

*Altre misure.* Diametro cm 32.

*Campo ep. Descriz.* Le prime due linee sono incise sul coperchio; le restanti invece sono sull'urna.

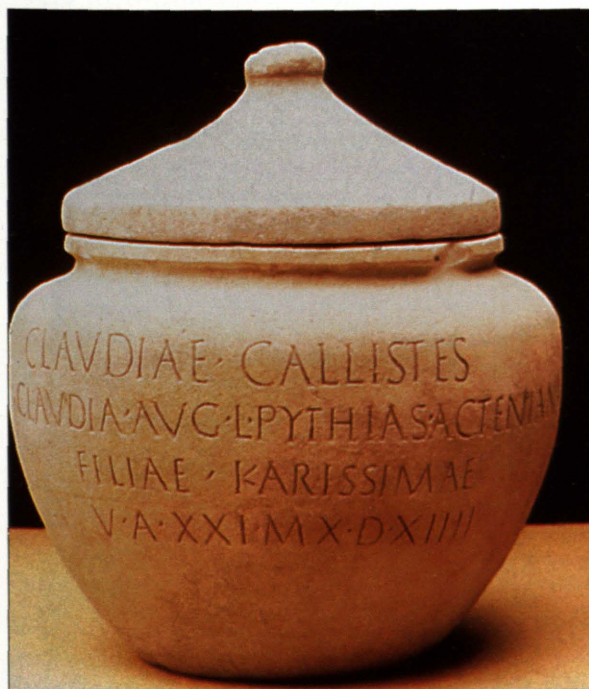
*Stato di conserv. del Campo epigr.* Ottimo.

*Datazione del testo.* L'iscrizione è databile alla seconda metà del I sec. d.C. e più precisamente intorno al 54, anno dell'inizio del principato di Nerone.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Stile scritt.* Lettere ben incise.

*Ed:* CIL X 7980; Tamponi 1895, p. 49; Sotgiu 1957, p. 29; Chantraine 1967, p. 296, 2; Boulvert 1974, p. 13; Viridis 1990, 10; Mastino, Ruggeri 1995, p. 540, fig. 5, tav. 9; Mastino 1996, p. 79, nr. 12; Ruggeri 1996, p. 282.



DIS  
MANIBVS  
CLAVDIAE CALLISTES

4 CLAVDIA AVG L  
PYTHIAS ACTENIANA  
FILIAE KARISSIMAE  
V A XXI M X D XIII

Dis

Manibus.

Claudiae Callistes

4 Claudia Aug(usti) l(iberta)

Pythias Acteniana

filiae karissimae

v(ixit) a(nnis) XXI m(ensibus)

X d(iebus) XIII.

*Agli Dei Mani.* A Claudia Calliste. Claudia Pitia Atteniana, liberta di Augusto, (dedicò il monumento) alla figlia carissima, che visse ventuno anni, dieci mesi e quattordici giorni.

*Commento.* L'iscrizione ricorda due donne, la defunta Claudia Calliste e la dedicante Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana. Secondo Boulvert la schiava Pythias, inizialmente regalata ad Atte da Nerone, sarebbe poi ritornata di proprietà dell'imperatore, che l'avrebbe affrancata come dimostrerebbe il gentilizio Claudia. L'ipotesi è stata scartata da A. Mastino e P. Ruggeri, secondo i quali la schiava sarebbe stata liberata prima della morte di Atte; la fanciulla porterebbe dunque il gentilizio imperiale e l'agnomen Acteniana.

**TERRANOVA (OLBIA).** Epitafio di *Hospita*

*Supporto.* Lastra.

*Materiale.* Marmo.

*Stato del monumento.* Forma quadrangolare.

*Luogo di rinov.* Olbia.

*Contesto locale.* Necropoli.

*Cond. rinov.* Rinvenuta nel 1833 nei pressi di San Simplicio. Fu donata al Museo di Cagliari dal sac. Simplicio Spano.

*Luogo di conserv.* Cagliari.

*Ist. di conserv.* Museo Archeologico Nazionale. *Dimensioni.* 60/65/5.

*Datazione del testo.* I dati onomastici del dedicante riconducono al I sec. d.C.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Stile scritt.* Alla l. 2, la I del verbo *vix(it)* è *litera longa*. Alla l. 7 la coda della Q si allunga obliquamente verso il basso.

Ed: CIL X 7984; Tamponi 1895, p. 50; Viridis 1990, 28; Sotgiu 1957, p. 27, pros. 26; Mastino, Ruggeri 1995, pp. 532; 540; 542, nr. 19; Mastino 1996, p. 79, nr. 14; Ruggeri 1996, p. 284.

HOSPITAE ACRABAE  
COIVGI VIX ANN XXX  
HIC SITA EST  
4 TI CLAVDIVS ACTES LIB  
ACRABAS FECIT  
BENE MERENTI ET  
SIBI SVISQVE POSTERIS  
*Hospitae Acrabae  
co(n)iugi vix(it) ann[is] XXX  
hic sita est.*  
4 *Ti(berius) Claudius Actes  
lib(ertus)  
Acrabas fecit  
bene merenti et  
sibi suisque posteris.*

*Ad Hospita, moglie di Acrabas, visse trent'anni, è qui sepolta. Ti. Claudius Acrabas, liberto di Atte, realizzò (il monumento) per lei, poiché lo aveva ben meritato, per sé e per i propri discendenti.*

*Commento.* L'iscrizione ricorda *Hospita*, moglie del liberto imperiale *Ti. Claudius Acrabas*. Il dedicante *Actes lib(ertus)*, al momento dell'affrancamento ottenne il prenome e il gentilizio dell'imperatore Nerone.

### La Coorte degli Aquitani

**LUGUIDO (OSCHIRI). Epitafio di Ti. Iulius Capito**

*Supporto.* Lastra.

*Materiale.* Trachite.

*Stato del monumento.* Lastra di forma molto irregolare, con una cornice nella parte superiore.

*Luogo di rinov.* Oschiri.

*Cond. rinov.* Rinvenuta vicino alla chiesa di Nostra Signora di Castro presso il lago Coghinas.

*Luogo di conserv.* Sassari.

*Ist. di conserv.* Museo Nazionale "G.A. Sanna".  
N° inv. 22087.

*Dimensioni.* 51,9/40/8.

*Altre misure.* L'altezza della cornice è di cm 11,5.

*Campo epigr. Decriz.* Il testo è delimitato da lieve modanatura nella parte superiore. Il campo epigrafico, privo di cornice, è incavato di cm 7,5 rispetto al supporto.

*Dimensioni.* 39.

*Stato di conserv. del campo epigr.* Buono; la superficie è porosa.

*Datatione del testo.* La presenza della *cohors III Aquitanorum*, l'assenza della dedica *DM* e i dati onomastici orientano alla prima metà del I sec. d.C., al regno di Tiberio o di Claudio.

*Scrittura.* Capitale allungata, punti di separazione, linee guida.

*Stile scritt.* I punti di separazione hanno forma triangolare. La lettera *Q* ha la coda estesa orizzontalmente. L'asta orizzontale della *L* del gentilizio *Iulius* discende verso il basso.

Ed.: Porrà, Didu 1978-1979, pp. 141-147, tav. 1 Rowland Jr. 1978; AE 1980, 532; Porrà 1981, pp. 5-19; AE 1982, 438; Sotgiu 1988, pp. 626-627, E38, add. E38 p. 672; AE 1988, 652; Le Bohec 1990, p. 26; 46; 107, nr. 2.

*H. min. l.:* 5. *H. max. l.:* 6,5. *Linea 1:* 6,5. *Linea 2/5:* 5,5. *Linea 6:* 5. *interlinea 1/6:* 0,5.



TI IVLIVS FAB  
CAPITO MISIC



IVS EX CHOR  
 4 AQ III ANOR  
 LXV HIC SIT  
 EST  
 Ti(berius) Iulius Fab(ia)  
 Capito mis(s)ic-  
 ius ex c(o)hor(te)  
 4 Aq(uitanorum) III an(n)or(um)  
 LXV hic sit(us)  
 est.

Ti. Iulius Capito, appartenente alla tribù Fabia, veterano trattenuto in servizio della III coorte degli Aquitani, di anni sessantacinque, è qui sepolto.

Commento. L'epitafio ricorda il soldato Ti. Iulius Capito, missicius, un veterano trattenuto in servizio: morto all'età di 65 anni, Capito ricevette la cittadinanza romana dall'imperatore Tiberio, probabilmente come ricompensa per il prolungamento del suo servizio militare. Egli fu dunque reclutato durante il principato di Augusto; e continuò a prestare servizio durante il principato di Tiberio e forse anche durante l'età di Claudio.

#### LUGUIDO (OSCHIRI). Epitafio di Silo

Supporto. Stele.

Materiale. Trachite.

Stato del monumento. Forma parallelepipedica molto irregolare.

Luogo di rinv. Oschiri.

Cond. rinv. Rinvenuta presso Nostra Signora di Castro nelle vicinanze del lago Coghinas.

Luogo di conserv. Sassari.

Ist. di conserv. Museo Nazionale "G.A. Sanna".

N° inv. 11431.

Dimensioni. 85,5/26/21,5.

Campo epigr. Decriz. Non delimitato da cornice. La superficie si presenta porosa.

Stato di conserv. del campo epigr. Buono.

Datazione del testo. L'assenza dell'invocazione agli dei Mani e i dati onomastici, datano il testo alla prima metà del I sec. d.C.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Stile scritt. Alla l. 3 in nesso con le lettere ANT è presente il segno della centuria 7.

Ed.: Porrà, Didu 1978-1979, p. 147, tav. 2; AE 1980, 533; AE 1982, 439; Rowland Jr. 1978, p. 168; Sotgiu 1988, pp. 625-626, E37, add. E37 p. 672; AE 1988, 651; Le Bohec 1990, pp. 44, 46, 116-117, nr. 27.

H. min. l.: 4. H. max. l.: 5. H. Linea 1: 4,5. Linea 2: 5. Linea 3: 4. Linea 4/8: 4,5. Linea 9f: 5. interlinea 1/3: 2. interlinea 3/4: 1,5. interlinea 4/5: 2. interlinea 5/7: 1,5. interlinea 7/8: 2,5. interlinea 8/9: 5.



SILO TE  
 RENTI  
 F ANTE  
 4 I FAVS  
 TILLI A  
 N LX  
 MIL AN  
 8 XXXV  
 H S E  
 Silo Te-  
 renti  
 f(ilius) Ante-  
 4 i Faus-  
 tilli a-

n(norum) LX  
 mil(itavit) an(nis)  
 8 XXXV  
 h(ic) s(itus) e(st).

App. crit.: Rowland, *Silio Te/renti / f(ilio) ann(is) L/I, Faustilla / an(nis) LX. / Mil(itavit) ann[os] / XXXV / h(ic) s(itus) e(st)*  
 Didu, Sotgiu, Le Bohec, 1. 3: *Ante/[i] o Ant[onii] <I/I>*.

*A Silo, figlio di Terenzio, della centuria di Anteo Faustillo, di sessant'anni, ha militato trentacinque anni. Qui è sepolto.*

Commento. Silo, figlio di Terentius morì a sessant'anni, dopo averne trascorsi trentacinque nella centuria di Anteus Faustillus. Il personaggio non è un veterano: Silo una volta congedato, avrebbe ottenuto la *civitas* e di conseguenza i *tria nomina* che contraddistinguono i cittadini romani. Sul testo vengono ricordati il ruolo e la durata del servizio militare del soldato, sembra plausibile che il reparto, nel quale il defunto ha prestato servizio, sia la *cohors III Aquitanorum*. L'ipotesi sarebbe confermata dal luogo del rinvenimento dell'iscrizione, lo stesso dal quale proviene quella di *Ti. Iulius Capito* e il formulario analogo (manca l'*adprecatio* agli dei Mani); entrambi i testi sono stati datati alla prima metà del I sec. d.C.

**LUGUIDO (OSCHIRI). Epitafio di Fauxtil(l)a.**

Supporto. Stele.

Materiale. Trachite (caratt.: rossa).

Stato del monumento. Stele di grandi dimensioni, di cui resta soltanto la parte superiore; la pietra infatti venne intenzionalmente spezzata, forse per consentirne il riutilizzo.

Luogo di rinv. Oschiri.

Cond. rinv. Rinvenuta nel giugno del 1963 o 1964 in località *Iscia Cunzada* sul lago Coghinas, a sud di Nostra Signora di Castro. La stele, che faceva parte della collezione del sac. Emilio Solinas di Oschiri, fu trasportata nel Museo di Sassari il 26 gennaio 1984.

Luogo di conserv. Sassari.

Ist. di conserv. Museo Nazionale "G.A. Sanna".  
 Dimensioni. 73/55/18.

Altre misure. La stele presenta dimensioni irregolari: la largh. in alto è di cm 49; l'alt. di cm 55 a destra, si riduce a cm 11 a sinistra. L'angolo sinistro è lungo cm 47; lo spessore è irregolare

Campo epigr. Decriz. Al centro della stele è racchiusa una tabella incavata di cm 0,5 rispetto al supporto, di rozza fattura.

Dimensioni. 32/40.

Stato di conserv. del campo epigr. Molto danneggiato; la superficie è percorsa da solchi di aratro a chiodo, effettuati in epoche diverse.

Datazione del testo. L'assenza della formula di *adprecatio* agli dei Mani, data il testo, prima dell'età di Nerone: il periodo è confermato anche dalla presenza della formula *h(ic) s(ita) e(st)*, dal verbo *vixit* scritto per esteso e dai caratteri paleografici delle lettere, in particolare le D, le X e le N. Ad inficiare tale data così alta porta l'assenza del *praenomen* del patrono della defunta *Claudius Capito*.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Stile scritt. Lettere irregolari. La D ha una forma ampia e squadrata, le N sono oblique rispetto al *ductus* delle altre lettere. I segni di interpunzione hanno forma angolare.

Ed.: Mastino 1984, pp. 189-199, fac-simile; Sotgiu 1988, pp. 645-646, B160.

H. min. l.: 5. H. max. l.: 8. Linea 1: 8. Linea 2: 7. Linea 3: 6. Linea 4: 5.

CLAVDI  
 CAPITON  
 FAVXTILA  
 4 VIXITANXXXV  
 H S E CLAV  
 [...---]  
 ---  
 Claudi  
 Capiton(is)  
 [[(iberta)]Fauxtila  
 4 vixit an(nis) XXXV  
 h(ic) s(ita) e(st). Clau-  
 [di---]  
 ---

*Faustilla, liberta di Ti. Claudio Capitone, visse trentacinque anni, qui è sepolta. Claudio (-ia)*

*Commento.* Il *Claudius Capito* ricordato in questa iscrizione aveva militato quasi certamente nella *cohors III Aquitanorum*; infatti l'epitafio proviene da Ischia Cunuzada, come i precedenti, il personaggio maschile porta lo stesso *cognomen* del *missicius Ti. Iulius Capito* e l'iscrizione può essere collocata grosso modo nella stessa epoca, (manca l'*adprecatio* agli Dei Mani) cioè la prima dell'età di Nerone: il periodo è confermato anche dalla presenza della formula *h(ic) s(ita) e(st)*, dal verbo *vixit* scritto per esteso e dai caratteri paleografici delle lettere. È stato ipotizzato il *praenomen* *Ti(berius)* per il personaggio poiché tutti i *Claudii* con nome completo attestati in Sardegna portano tale prenome; (*Ti.*) *Claudius Capito* sarebbe dunque un peregrino che, al momento della dedica alla defunta, non era ancora in possesso della cittadinanza concessa dall'imperatore Claudio. Il cognome *Capito* è attestato anche in un diploma militare rinvenuto ad Anela rilasciato ad un *Ursaris Tornalis f(ilius) Sardus*, tra i seminari è menzionato *M. Aemilius Capito vet(eranus) leg(ionis) I [Ad]iutric(is)*. Il cognome è di origine latina ma la desinenza in *-o*, riconduce ad un ambito celtico o illirico. All'inizio della terza linea Le Bohec propone la parola [*u(xor)*] in considerazione dell'età della defunta ed ipotizza che la dedica sia stata posta dai figli. Il nome della defunta *Fauxtila*, da intendersi *Faustilla*, è attestato all'incirca cento volte nell'impero romano (vd. Kajanto., p. 272), soprattutto alla forma femminile. In Sardegna il nome ritorna a *Karales* (L. *Herennius Faustillus*, *ILSard.* 338) e nell'*Ager Karalitanus* ad Assemini e a Vallermosa (*Faustilla* moglie di *Licinius Cae(saris) n(ostri) serv(us)*, in *CIL X 7831* e infine [...] *Iulius Fau[st]illus* in *CIL X 7841*).

**KARALE (CAGLIARI). Epitafio di Rufus Valentinus**

*Supporto.* Stele.

*Material.* Trachite.

*Stato del monumento.* Stele con timpano triangolare sulla sommità.

*Luogo di rinov.* Cagliari.

*Cond. rinov.* Si ignora la sua provenienza e le

circostanze del rinvenimento: è stata recentemente ritrovata nei magazzini del Museo. Y. Le Bohec pensa che possa essere stata trovata nella zona di Oschiri, precisamente a Nostra Signora di Castro: la trachite infatti non è presente nei dintorni di Cagliari: essa potrebbe provenire dalla zona del Sulcis, di Nora o ancora, come opta l'autore, dalla zona di Oschiri.

*Luogo di conserv.* Cagliari.

*Ist. di conserv.* Museo Archeologico Nazionale.

*Campo ep. Descriz.* Delimitato da una cornice in rilievo.

*Stato di conserv. del campo epigr.* Ottimo; le lettere sono ben incise e facilmente leggibili  
*Datazione del testo.* L'onomastica, il formulario e il tipo di monumento portano a datare il testo alla metà del I sec. d.C.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Stile scritt.* Alla l. 5 *quravit* in luogo del corretto *curavit*

*Ed.:* *CIL X 7596*; Meloni 1958, p. 274, pros. 111; Le Bohec 1990, p. 108, nr. 3

RVFVS TABVSI F  
VALENTINVS ANN  
XXX STIP XI EX  
4 CHO AQVIT H S E  
FACIENDVM QVRA  
VIT SPEDIVS FRATER  
SVS  
*Rufus Tabusi f(ilius)*  
*Valentinus ann(or)um*  
*XXX stip(endiorum) XI ex*  
4 *c(o)ho(r)te Aquit(anorum) h(ic) s(itus)*  
*e(st)*  
*faciendum qura-*  
*vit Spedius frater*  
*su(u)s.*

*App. crit.:* Meloni, l.4: *h(ic) s(epultus) e(st)*.

*Rufo Valentino, figlio di Tabuso, visse trent'anni, (militò) undici anni nella coorte degli Aquitani, è qui sepolto. Suo fratello Spedio si occupò di far erigere (il monumento).*

*Commento.* *Rufus Valentinus*, figlio di *Tabusus*, che visse trent'anni e servì undici anni nella *cohors Aquitanorum*, è il destinatario del

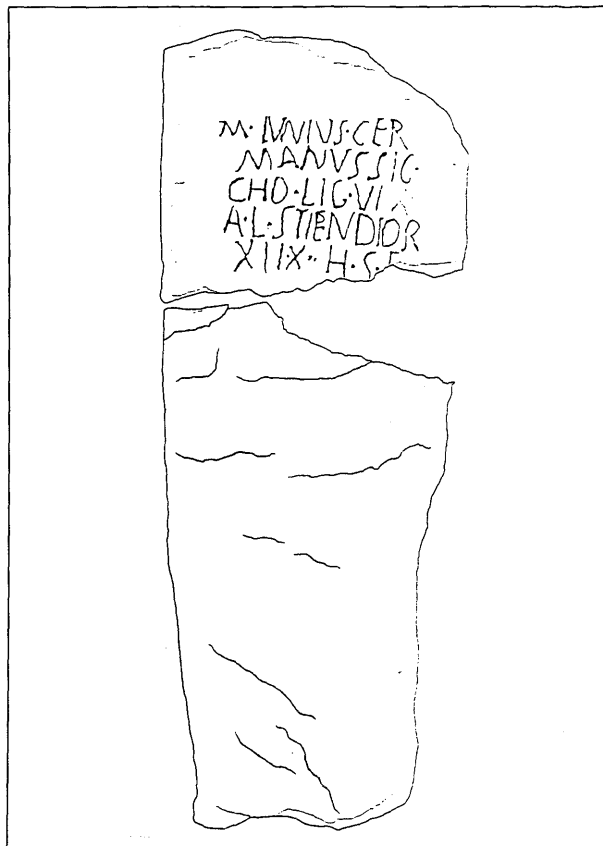
monumento posto dal fratello *Spedius*: al momento del suo arruolamento egli aveva diciannove anni. Il soldato è designato con due *cognomina*. *Valentinus* forse un *cognomen* etnico riferito alla città di *Valentia*, centro della Gallia Narbonense (P. Ruggeri esclude un riferimento alla *Valentia* sarda oggi Nurgus, i cui abitanti sono detti da Plinio nella sua *Formula*, *Valentini*), o ad un'altra delle varie città denominate *Valentia*, a partire dalla più nota *Valentia* della provincia *Tarracensis*. Va però ricordato che la *cohors* alla quale *Rufus* apparteneva era prettamente formata, almeno inizialmente, da elementi di origine gallica. Il padre di *Rufus Valentinus* era probabilmente originario della Tracia, il nome *Tabusus* infatti è tipico di questa provincia (cfr. CIL XIII 7803, in cui è menzionato un *Ruimus, Tabusi f., Thrax*).

**TULA. Epitafio di M. Iunius Germanus**

Supporto. Stele.

Materiale. Granito (caratt. rosa).

Stato del monumento. Spezzato in due parti, la frattura non pregiudica la lettura.



*Luogo di rinov.* Nostra Signora di Coros.

*Cond. rinov.* Scavo in prossimità della chiesa di Nostra Signora di Coros nel 1991.

*Luogo di conserv.* In situ.

*Dimensioni.* 160/64/20.

*Altre misure.* La stele misura 64 cm di larghezza nella parte superiore, e 46 nella parte inferiore.

*Stato di conserv. del campo epigr.* La superficie è leggermente erasa

*Datazione del testo.* In base ai dati onomastici, al formulario, e alla tipologia del monumento il testo è stato datato all'età neroniana.

*Scrittura.* Capitale irregolare.

*Stile scritt.* Le capitali sono mal incise.

*Ed.:* Ruggeri 1994b, pp. 193-196; AE 1994, 795.

*H. l.:* 5,7.

M IVNIVS GER

MANVS SIG

CHO LIG VIX

4 A L STIPENDIOR

XIIIX H S E

M(arcus) Iunius Ger-  
manus sig(nifer)

c(o)ho(rtis) Lig(urum) vix(it)

4 a(nnis) L stipendior(um)

XIIIX h(ic) s(itus) e(st).

M. Giunio Germano, alfiere della corte dei Liguri, visse cinquanta anni, ha prestato diciotto anni di servizio. Qui è sepolto.

Commento. I *tria nomina* indicano che il nostro personaggio era in possesso della cittadinanza romana, ottenuta probabilmente al momento del congedo, avvenuto forse a 36 anni, dopo un servizio di 18 anni. Il congedo potrebbe essere stato causato o da una carenza di fondi dell'erario militare o a motivi di salute (*causaria missio*). P. Ruggeri, che ha curato la prima edizione del testo, data l'epitafio in età neroniana, sia in base all'onomastica, al formulario e alla tipologia del monumento, sia in base al confronto con l'epitafio di C. *Cassius Blaesianus, decurio, princeps equitum*, della coorte dei Liguri.

**TERRANOVA (OLBIA). Epitafio di C. Cassius Blaesianus**

Supporto. Lastra.

Materiale. Marmo (caratt. grigio).

Stato del monumento. Forma quadrangolare.

Luogo di rinov. Olbia.

Contesto locale. Necropoli.

Cond. rinov. Rinvenuta presso la basilica medievale di San Simplicio, area dove si estese la necropoli romana, nel corso di una campagna di scavi del 1892.

Luogo di conserv. Olbia.

Ist. di conserv. Antiquarium.

Dimensioni. 40/41/5.

Campo ep. Descriz. Il testo è racchiuso in una doppia cornice in rilievo. La parte sinistra della lastra è fortemente abrasa e la lettura del testo è compromessa.

Stato di conserv. del Campo epigr. Mediocre.

Datazione del testo. L'iscrizione è databile al I sec.d.C., durante il principato di Nerone; il dedicante è infatti un liberto di Atte, liberta e concubina dell'imperatore.

Scrittura. Capitale, punti di separazione.

Stile scritt. Lettere ben incise. La coda delle Q discende in basso e si prolunga verso destra.

Ed: Tamponi 1892, p. 105; AE 1892, 137; Tamponi 1895, p. 58; ILS 2595; Pais 1923, p. 374, nr. 2; Sotgiu 1957, p. 48; Meloni 1958, nr. 105; *ILSard.* I 313; Sotgiu 1988, p. 575, A313; Virdis 1990, 3; Le Bohec 1990, pp. 29; 109, nr. 6; Mastino, Ruggeri 1995, pp. 532-533; 540, tav. 8; Mastino 1996, p. 78, nr. 6; Ruggeri 1996, p. 284, disegno (fig. 2).



C CASSIO PAL BLAESIANO  
DEC COH LIGURVM

PRINCIPI EQUITVM  
4 IPSI FAMILIAE POSTERIS  
LIBERTIS LIBERTABVSQUE EIVS  
TI CLAVDIVS ACTES L EVTYCHVS  
AMI CO OPTIMO EX TESTAMENTO  
8 EIUS FECIT

C(aio) Cassio Pal(atina) Blaesiano  
dec(urioni) coh(ortis) Ligurum  
principi equitum

4 ipsi familiae posteris  
libertis libertabusque eius  
Ti(berius) Claudius Actes l(ibertus)  
Eutyclus  
amico optimo ex testamento

8 eius fecit.

App. crit. Tamponi 1892, l.8: eius eecit.

A Caio Cassio Blaesiano, iscritto alla tribù Palatina, decurione della coorte dei Liguri, responsabile della cavalleria; allo stesso, alla famiglia, ai suoi discendenti, ai suoi liberti e alle sue liberte, Tiberio Claudio Eutichio, liberto di Atte, suo grande amico, pose in seguito a una disposizione testamentaria.

Commento. L'iscrizione funeraria fu fatta porre per esecuzione testamentaria da Ti. Claudius Actes l. Euthychius all'amico C. Cassius Blaesianus, decurione della coorte di Liguri, la quale insieme alla coorte di Corsi costituì in seguito la *Cohors II Gemina Ligurum et Corsorum*, già testimoniata in Sardegna (CIL X 7980).

Il dedicante era liberto di Atte, la concubina di Nerone proprietaria di latifondi nel retroterra di Olbia. Riguardo al gentilizio del defunto Cassius, A. Mastino esclude un legame con i Cassii parenti del cesaricida e ricordati a Karales durante il regno di Nerone, ma a lui ostili. Si ricordi in particolare L. Cassius Philippus, forse parente del C. Cassius Longinus esiliato nell'isola nel 65 d.C. per volere di Nerone, a sua volta esiliato a Karales con la moglie Attilia Pomptilla, ricordati entrambi nel complesso rupestre della Grotta delle Vipere. Il cognome Blaesianus non ha precedenti in Sardegna ma abbiamo notizia di un Blaesianus procurator provinciae a Utica in Africa (CIL VIII 25385) e di un'altro a Pozzuoli (AE 1984, 202).

**LUGUIDO (OSCHIRI). Epitafio di Cresce(n)s.**

*Supporto.* Indeterminato.

*Materiale.* Indeterminato.

*Luogo di rinv.* Oschiri.

*Contesto locale.* Necropoli.

*Cond. rinv.* Rinvenuta presso la necropoli di Nostra Signora di Castro.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Ed.:* CIL X 7892.

CRESCES  
IVCVN  
DI F AN  
4 IXHISEST  
Cresce(n)s  
Iucun-  
di f(ilius) an(norum)  
4 IX hi(c) s(itus) est.

*Crescens, figlio di Iucundus, visse nove anni. Qui è sepolto.*

*Commento.* L'iscrizione funeraria è molto semplice nel formulario: posta in ricordo di *Crescens*, figlio di *Iucundus*, è priva dell'*adprecatio* funeraria agli Dei Mani. Dopo il nome del defunto e la sua filiazione, seguono i dati biometrici; infine, il testo si chiude con la formula *h(ic) s(itus) est*. Per quanto riguarda i dati onomastici, il nome *Crescens* è attestato nell'isola circa dieci volte; più raro *Iucundus*, testimoniato ad esempio al femminile in un'epigrafe proveniente da Aùstis che ricorda una *Iucunda*, *Caturoni f(ilia)* (cfr. Mastino 1976, pp. 51-53 = Sotgiu 1988, B52, p. 590).

**Miliario della via a Karalibus Olbiam che menziona l'imperatore Filippo I l'Arabo e il suo procuratore M. Ulpius Victor**

*Supporto.* Miliario.

*Materiale.* Granito.

*Stato del monumento.* Il cippo di granito di forma cilindrica irregolare è integro.

*Lieu di rinv.* Oschiri.

*Cond. di rinv.* Il miliario fu rinvenuto con i resti dell'antica strada, in una regione alle falde del monte Limbara presso nel 1826, durante una ricognizione topografica.

*Luogo di conserv.* Cagliari.

*Ist. di conserv.* Museo Archeologico Nazionale.

*H. supp.* 169.

*L. supp.* 25,3.

*Datazione del testo.* 244.

*Gustif. dat.* Menzione dell'imperatore Filippo I senza segno di iterazione della potestà tribunicia e senza consolato. Il periodo di tempo ha, pertanto, come limiti di tempo il 14 marzo del 244, data dell'ascesa al trono, ed il 31 dicembre dello stesso anno, quando fu reiterata la potestà tribunicia.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Stile scritt.* Le lettere sono irregolari ad incisione profonda.

*Ed.:* CIL X 8027; Tamponi 1895, p. 13, 1; Meloni 1958, p. 214, pros. 33; Meloni 1982, p. 83; Oggianu 1990, n. 100.

MP CLXV  
IMP CAES  
M IVLIVS  
4 PHILIPPVS PIVS  
FELIX AVG PONTIFEX  
MAX TRIB POTESTAS  
P P PROC VIAM QUAE  
8 DUCIT A KARALIBVS  
OLVIAE VETUSTATE  
CORRVPTA RESTITVIT  
CURANTE M VLPPIO  
12 VICTORE PROC SVO  
E V  
*m(ilia) p(assuum)CLXV.*  
*Imp(erator) Caes(ar)*  
*M(arcus) Iulius*  
4 *Philippus Pius*  
*Felix Aug(ustus) pontifex*  
*max(imus) trib(unicia) potestas*  
*p(ater) p(atriae) proc(onsul) viam quae*  
8 *ducit a Karalibus*  
*Olviae vetustate*  
*corrupta(m) restituit*  
*curante M(arco) Ulpio*  
12 *Victore proc(uratore) suo*  
*e(gregio) v(iro).*

*Centosessantacinque miglia romane. L'imperatore M. Giulio Filippo Pio Felice Augusto, pontefice massimo, con la potestà tribunicia, padre della patria, proconsole, fece restaurare la strada*

che conduce da Karales ad Olbia, rovinata dal tempo, a cura del suo procuratore M. Ulpus Victor, vir egregius.

*Commento.* Il Mommsen riporta così il luogo del rinvenimento di questo miliario: «trovata nel 1826 presso, dove la strada va sul fiume a traversarlo per proseguire lungo la falda di Limbara verso le cussorgie di Telti»; la cifra miliaria riportata è di m. p. CLXV, che non si adatta alla localizzazione antica del miliario: sarebbe più opportuno riferire questo miliario a Telti (cfr. Meloni 1991, p. 519). L'imperatore ricordato è Filippo I l'Arabo nel primo anno di regno: non presenta infatti il consolato né la iterazione della potestà tribunicia. Il governatore infatti è M. Ulpus Victor, già attestato nei primi anni di regno di Filippo, al quale succede P. Aelius Valens. Non è del tutto chiaro se la forma *trib. potestas*, che ricorre in questo miliario, sia un'abbreviazione o un errore del lapicida per *potestatis*.

**OZIERI (OZIERI). Iscrizione funeraria di Ferentius**

*Supporto.* Lastra.

*Materiale.* Trachite.

*Stato del monumento.* Lastra di pietra trachitica grigio violacea di forma trapezoidale.

*Luogo di rinov.* Ozieri.

*Cond. rinov.* La stele è stata rinvenuta in località Cuzzi o Santu Giuanneddu nel 1957 nella casa colonica del sig. Saba. La località di Cuzzi è contigua a quella di Ischia Cunuzada (Oschiri) per cui è da ritenere che l'iscrizione derivi da una medesima necropoli suddivisa attualmente tra i territori di Ozieri e Oschiri.

*Luogo di conserv.* Museo Archeologico di Ozieri.

*H. supp.* 185.

*L. supp.* 20,5.

*Scrittura.* Capitale.

*Ed.:* Maetzke 1958-1959 p. 739; Maetzke 1959, p. 267, fig. 77; *ILSard.* I 224.

*Comm.:* Sotgiu 1988, p. 570, A224.

FERENTIVS  
MILONI F

VIXIT ANN XL

4 HSE

F C FILIV

S

Ferentius

Miloni f(ilus)

vixit ann(is) XL

4 h(ic) s(itus) e(st)

f(aciendum) c(uravit) filiu-

s

*Ferenzio, figlio di Milone, visse sessant'anni, qui è sepolto, il figlio si occupò di realizzare (il monumento).*

**Miliario della via a Karalibus Olbiam dedicato a Costantino Magno da parte del preside T. Septimius Ianuarius.**

*Supporto.* Miliario.

*Materiale.* Granito (caratt. rosa).

*Stato del monumento.* Il cippo di granito rosa ha la forma di una lastra quadrangolare e appare privo dell'estrema parte superiore ed inferiore.

*Ornamenti.* Palmetta, piccole stelline.

*Decor.* Alla l.7 tra la parola AVG ed il prenome TI è possibile scorgere una palmetta intercalata in due stelline.

*Luogo di rinov.* «Campo di Ozieri verso Castra» secondo la precisa indicazione di (G. Spano 1869 p. 37) che corregge il primo editore La Marmora e il suo informatore Vittorio Angius, i quali attribuivano a Telti o ad Olbia il miliario. Contesto locale: via romana.

*Luogo di conserv.* Sassari.

*Ist. di conserv.* Museo Nazionale "G.A. Sanna".

*Dimensioni.* 53/34/10.

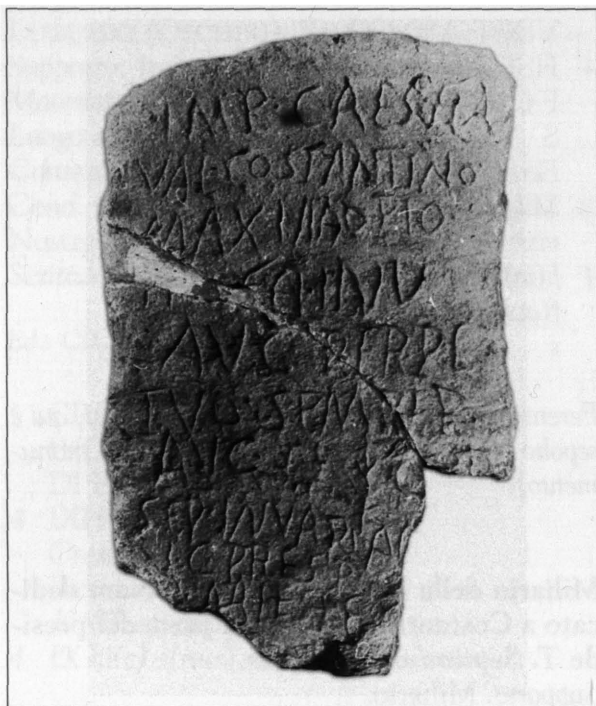
*Datazione del testo.* 312/314. Il *terminus post quem* è da porre alla fine del 312 e il *terminus ante quem* nella primavera del 314, periodo in cui tra Costantino e Licinio correvano buoni rapporti.

*Scrittura.* Capitale, punti di separazione.

*Stile scritt.* Le lettere sono quasi regolari ad incisione poco profonda.

*Ed.:* Angius 1839, p. 478; Spano 1869, p. 37; *CIL X* 7974; Tamponi 1895, p. 17, 8, fac-simile; Meloni 1958, p. 242, pros. 56; Oggianu 1990, p. 99, fig. 46.

*Comm.:* Ruggeri 1996, p. 294, n.59.



- IMP CAES FLAV  
VAL COSTANTINO  
MAXIMO PIO  
4 FEL INV  
AVG PERPE  
TVO SEMPER  
AVG T  
8 SEPT IANVARI AO  
VC PRAES P SA  
V MAIEST EI  
Imp(eratori) Caes(ari) Flav(io)  
Val(erio) Co(n)stantino  
Maximo Pio  
4 Fel(ici) Inv(icto)  
Aug(usto) Perpe-  
tuo semper  
Aug(usto) T(itus)  
8 Sept(imius) Ianuariao (sic)  
v(ir) c(larissimus) pr(a)es(es) p(rovincia)e  
Sa[rd(iniae)]  
[de]v(otus) maiest(ati) ei(us).

All'Imperatore Cesare Flavio Valerio Costantino Massimo Pio Felice Invitto Augusto Perpetuo sempre Augusto. T. Septimius Ianuarius, senatore, preside della provincia di Sardegna, devoto alla sua maestà.

Commento. Si tratta del miliario di Costantino

Magno che il Mommsen non pubblicò fra i miliari, affermando che «columnam miliariam errore dicit SPANO»; il rinvenimento di un miliario quasi identico dedicato a Costantino dallo stesso preside, ha permesso di confutare la tesi del Mommsen. Del resto la forma del nome dell'imperatore in caso dativo e quella del governatore in caso nominativo sono tipiche dei miliari a carattere onorario, particolarmente numerosi nel III secolo nelle province africane ma piuttosto rari in Sardegna. Il governatore T. Sept(imius) Ianuarius v. c. pres. p. Sa[rd.] è un personaggio noto in altri miliari della Sardegna: a Porto Torres, in una dedica a Licinio, a Bonorva in un miliario sempre dedicato a Costantino, ed in altri due testi, uno dei quali dedicato a Licinio. Ianuarius e Postumius Matidianus Lepidus, già ricordato in un miliario di Costantino II Cesare, sono gli unici due clarissimi (governatori di rango senatorio) attestati nei miliari sardi. I due personaggi governarono l'isola durante un breve periodo del IV secolo, in seguito all'abolizione dell'ordine equestre decretata da Costantino nell'anno 312 d.C.

#### Iscrizione funeraria di una Corsa

Supporto. Stele.

Materiale. Indeterminato.

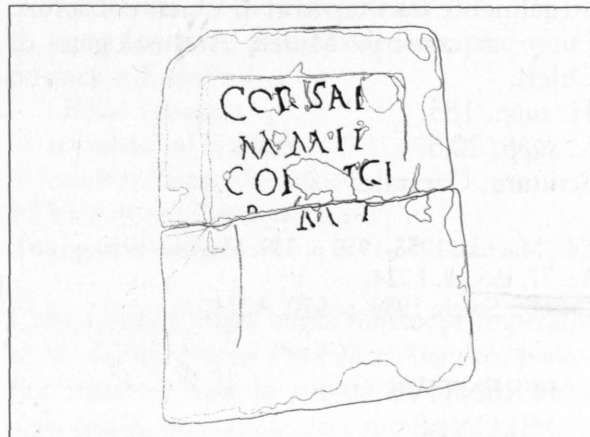
Luogo di rinv. Oschiri.

Contesto locale. Necropoli.

Cond. rinv. Rinvenuta presso la necropoli di Ischia Cunuzada.

Scrittura. Capitale.

Ed. Inedita





CORSAE  
MAMI F  
CON GI  
Corsae  
Mami f(iliae)  
con[iu]gi  
[b(ene)] m(erenti) [f(ecit)]

A Corsa, figlia di Mamio, (il marito) pose alla moglie che lo ha ben meritato

Commento. L'epitafio fu rinvenuto nel 1997 ed è ora custodito in un magazzino del comune. Il nome della defunta *Corsa* potrebbe avere un riscontro con i due *Cursii* noti in due iscrizioni funerarie provenienti da Telti, *Cursius Costini filius* e *Pertius Cursi f(ilius)*. Il patronimico sembra riflettere l'antico *praenomen Mamus* attestato come *cognomen* in due testi: CIL IX 4403 da Foruli regio IV e CIL V 6862 da Aosta C. *Iulius Mami fil(ius)*: in particolare quest'ultimo testo riflette la stessa formula onomastica del patronimico del nostro epitafio. L'assenza della *adprecatio* ai Mani e la presen-

za della formula abbreviata BMF suggerisce una cronologia tra la fine del I sec. e il principio del II sec. d.C.

**Bollo di una tegula**  
Supporto. Tegula  
Luogo di rin. Oschiri.  
Scrittura. Capitale.

Ed.: CIL X 8046<sup>1a</sup>; Le Bohec 1990, p. 112, n. 14.

COHR P S  
Coh(o)r(tis) p(rimae)vel p(rae-  
toriae) S(ardorum).

Altra lezione del medesimo bollo:

COHR  
PRE  
Cohor(tis)  
pr(a)e(toriae) Sardorum).

Della coorte pretoria dei Sardi.

## Bibliografia

- ANGIUS 1839 = V. ANGIUS, *Voyage en Sardaigne*, Torino 1839.
- BONELLO LAI 1993 = M. BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993 pp 157-184.
- BOULVERT 1974 = G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974.
- CHANTRAINE 1967 = H. CHANTRAINE, *Freigelassen und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.
- GABBA 1977 = P.E. ARRIAS, E. CRISTIANI, E. GABBA, *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità*, Pisa 1977.
- GASPERINI 1992a = L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna nord-orientale)*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*.
- Roma-Bomarzo 13-15. X. 1989, Roma 1992, pp. 579-589.
- GASPERINI 1992b = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Roma 1992, pp. 292-297.
- GASPERINI 1996 = L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica, in Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia, 12-14 maggio 1994*, Sassari 1996, pp. 305-316.
- LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990.
- MAETZKE 1958-1959 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1958-1959*, SS, 16, 1958-1959, pp 739-743.
- MAETZKE 1959 = G. MAETZKE, *Stele scoperta ad Ozieri, "Fasti archaeologici"*, 14, 1959, pp. 267-268.
- MASTINO 1976 = A. MASTINO, *Un'iscrizione funeraria inedita proveniente da Aùstis (Nuoro)*, in "Archivio

- Storico Sardo", XXX, 1976, pp. 51-53.
- MASTINO 1984 = A. MASTINO, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, "NBAS", 1, 1984, pp. 189-199.
- MASTINO 1994 = A. MASTINO, *Una schiava accanto al trono, la fortuna di Atte, amante di Nerone*, "Storia e Dossier", IX, 84, 1994, pp. 36-42.
- MASTINO, RUGGERI 1995 = A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, "Latomus", 54, fasc.3, 1995, pp. 513-544.
- MASTINO 1996 = A. MASTINO, *Olbia in età antica, Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia, 12-14 maggio 1994*, Sassari 1996, pp. 49-87.
- MELONI 1953 = P. MELONI, *I militari sardi e le strade romane in Sardegna*, "Epigraphica", XV, 1953, pp. 20-47.
- MELONI 1958 = P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958.
- MELONI 1971 = P. MELONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 241-245.
- OGGIANU 1990 = M G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei militari sardi*, "L'Africa romana" VIII, Sassari 1990, pp. 863-897.
- PAIS 1908 = E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche nell'Italia antica. XXIII: intorno alla storia di Olbia*, Torino 1908.
- PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1, 1923 (v.d. ora la Ristampa con ampia introduzione a cura di A. Mastino, Nuoro 1999).
- PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953.
- ROWLAND JR 1978 = R.J. ROWLAND JR., *Two Sardinian notes*, "ZPE", XXX, 1978, pp. 166-172.
- PORRÀ, DIDU 1978-1979 = F. PORRÀ, I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "CRDAC", X, 1978-1979, pp. 141-153.
- PORRÀ 1981 = F. PORRÀ, *Missicius nell'esercito romano*, "SRISS" I, 1981, pp. 5-19.
- RUGGERI 1994 a = P. RUGGERI, *I Ludi ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: CIL XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in "Miscellanea greca e romana", 18, 1994, pp. 167-176.
- RUGGERI 1994 b = P. RUGGERI, *Un signifer della Cohors Ligurum in Sardegna*, "ZPE", 101, 1994, p. 193-196.
- RUGGERI 1996 = P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale, in Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia, 12-14 maggio 1994*, Sassari 1996, pp. 281-303.
- SOTGIU 1957 = G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, "Epigraphica", IXX, 1975, pp. 25-48.
- SOTGIU 1988 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, ANRW, 2, 11, 1, Berlin-New York 1988 pp. 553-739.
- SPANO 1869 = G. SPANO, *Appendice itinerario antico della Sardegna con carta topografica colle indicazione delle strade, città oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869.
- SPANO 1855 = G. SPANO, *Iscrizioni latine*, BAS, 1, 1855, pp. 61-64.
- TAMPONI 1892 = P. TAMPONI, *Di una importante iscrizione militare scoperta nella necropoli dell'antica Olbia*, "NSA", 1892, pp. 104-105.
- TAMPONI 1895 = P. TAMPONI, *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais (Biblioteca Sarda, VI)*, Sassari 1895 (Ristampa critica Milano 1999).
- VIRDIS 1990 = I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Tesi di laurea discussa nell'a.a. 1989-1990 (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), Facoltà di Magistero di Sassari.